

25.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ZACCAGNINI E LUZZATTO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	1469	MATTARELLI . . . . .	1487
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		PREARO . . . . .	1491
Conversione in legge del decreto-legge		SEDAI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle</i>	
in data 30 agosto 1968, n. 917, con-		<i>foreste</i> . . . . .	1478
cernente provvidenze a favore delle		<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	1469
aziende agricole a coltura specializ-		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . .	1502
zata danneggiate da calamità natu-		<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
rali o da eccezionali avversità atmo-		PRESIDENTE . . . . .	1469
sferiche (367) . . . . .	1476	DELFINO . . . . .	1471
PRESIDENTE . . . . .	1476	GRANZOTTO . . . . .	1474
BONIFAZI . . . . .	1501	RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Sta-</i>	
CAVALIERE . . . . .	1481	<i>to per le finanze</i> . . . . .	1470, 1472
FLAMIGNI . . . . .	1476	<b>Per un lutto del Presidente del Senato:</b>	
FOSCARINI . . . . .	1499	PRESIDENTE . . . . .	1469
GIRAUDI . . . . .	1493	MAZZA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	1469
LOBIANCO . . . . .	1484	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . .	1502
MARRAS . . . . .	1498		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Girardin, Greggi, Scarlato e Tantalò.  
(Sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE PONTI: « Impiego di contenitori fissi e mobili non metallici per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego ed il trasporto degli olii minerali e loro derivati » (413);

NAPOLITANO FRANCESCO e IOZZELLI: « Norme per la promozione alla qualifica di direttore di sezione e di primo segretario nei ruoli direttivi e di concetto nell'amministrazione centrale del Ministero delle finanze e delle intendenze di finanza » (414).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, inoltre, proposte di legge dai deputati:

SCARASCIA MUGNOZZA e DE MEO: « Rivalutazione degli assegni annessi alle ricompense al valor militare » (415);

SCARASCIA MUGNOZZA e DE MEO: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale del nastro azzurro tra combattenti decorati al valor militare » (416);

SCARASCIA MUGNOZZA: « Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) » (417);

LETTIERI ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 13 marzo 1958, n. 165, modificato successivamente dall'articolo 1 della legge 28 luglio 1961, n. 381, riguardante il personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (418);

LETTIERI ed altri: « Provvidenze a favore del personale insegnante cieco delle scuole e degli Istituti di istruzione secondaria ed artistica » (419);

MAULINI ed altri: « Aumento dell'organico del corpo nazionale dei vigili del fuoco ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato » (420);

ROMITA ed altri: « Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovute a calamità naturali » (421).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Per un lutto del Presidente del Senato.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente del Senato, onorevole Amintore Fanfani, è stato colpito da grave sventura: ha perduto la devota compagna della sua vita. I suoi sette figli piangono con lui una madre tanto premurosa.

Nei giorni scorsi io ho conosciuto le ansie dell'amico Fanfani e stamani il suo dolore. Sappia il Presidente del Senato che tutti noi in questa ora per lui tanto amara gli siamo affettuosamente vicini. (*Segni di generale sentimento*).

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, con animo affranto, mi associo, signor Presidente, alle sue commosse parole per la scomparsa dell'adorata consorte del Presidente del Senato, rinnovando all'illustre parlamentare onorevole Amintore Fanfani e ai suoi figli doloranti il nostro profondo cordoglio e le nostre più sentite condoglianze.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Mancini Antonio, ai ministri delle finanze e delle partecipazioni statali, « per sapere: se siano fondate le notizie secondo cui nello stabilimento ATI di Lanciano (Chieti)

l'introduzione di innovazioni tecniche nella lavorazione dei tabacchi sarebbe seguita immediatamente da grave contrazione della manodopera occupata, con ripercussioni economiche ingenti in tutta la zona frentana, dove non esiste al momento la possibilità di assorbire le maestranze disoccupate in altre aziende industriali; se, ove la utilizzazione di nuove macchine comportasse effettivamente un maggior rendimento delle unità, si ritenga conveniente e doveroso aumentare la produzione dello stabilimento, avviandovi per la lavorazione partite di tabacco di altra provenienza, e favorendo contemporaneamente lo sviluppo della produzione locale di tabacco greggio, incoraggiandone la coltivazione con più eque valutazioni e sostenendo lo sforzo dei tabacchicoltori per migliorare la qualità; per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere al fine di irrobustire l'economia di Lanciano e dei centri vicini, dove il processo di conversione dell'agricoltura rende disponibile una manodopera volenterosa e capace, che solo in una industria a partecipazione statale e nelle minori attività complementari da questa suscitata, può trovare l'alternativa alla emigrazione massiccia la quale, praticata ormai da un ventennio, sta per raggiungere il limite critico oltre il quale ogni provvidenza futura diventerà inutile. L'interrogante fa rilevare che gli indici di spopolamento dell'ultimo periodo, in mancanza di massicci interventi esterni, comportano a distanza di tempo non grande il pericolo del completo abbandono di una zona che invece, se prontamente soccorsa, ha tutti gli elementi per rifiorire rapidamente, con beneficio locale e dell'economia del paese » (3-00004);

Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le iniziative che intende assumere il Governo per risolvere la grave crisi determinatasi nella città di Lanciano in seguito alla decisione dell'ATI di licenziare 400 tabacchine. L'interrogante fa presente che per le popolazioni frentane questa è l'ultima di una serie di spoliazioni e di delusioni che hanno determinato una spaventosa depressione economica in tutta la valle del Sangro che è stata ribattezzata " la valle della morte ". La rivolta cittadina con i gravi incidenti determinatisi non è che la reazione popolare ad una situazione divenuta ormai insostenibile e che può essere modificata solo attuando immediati provvedimenti che: a) garantiscano il mantenimento degli attuali livelli di occupazione dello stabilimento ATI con un aumento della produzione che suppli-

sea alla minore necessità di tabacchine determinata dall'impianto di più moderni macchinari; b) promuovano l'incremento della coltivazione dei tabacchi nella zona; c) sollecitino la localizzazione nell'agglomerato industriale di Lanciano di una industria a partecipazione statale; d) allontanino ogni minaccia di smantellamento della ferrovia Sangritana » (3-00012).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**RUSSO VINCENZO**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo anche per conto del ministro delle partecipazioni statali.

L'Azienda tabacchi italiani di Lanciano per l'intero ciclo di manipolazione del tabacco raccolto nel 1967 ha occupato circa 600 unità lavorative, impiegate in parte per l'utilizzazione dell'impianto meccanico e in parte per il lavoro di cernita a mano.

La stessa società, allo scopo di evitare qualsiasi riduzione del livello di occupazione operaia nella zona, ha ritardato per diversi anni l'introduzione nello stabilimento locale della meccanizzazione dei procedimenti di lavorazione, continuando, per ciò stesso, a produrre con sistemi del tutto sorpassati ed antieconomici.

Poiché tale condotta avrebbe evidentemente portato, se ulteriormente protratta, a gravi conseguenze per la futura attività produttiva dello stabilimento, si è reso necessario realizzare, quest'anno, un impianto di manipolazione meccanica, capace di assorbire circa 300 unità, oppure il doppio qualora si suddivida il personale in due turni giornalieri di lavoro. Ciò anche in considerazione del fatto che le tariffe del tabacco sono calcolate dal Ministero delle finanze in funzione di una organizzazione meccanizzata del lavoro.

L'unica alternativa alla riduzione del personale poteva quindi essere l'istituzione, per la prossima campagna, di un doppio turno di lavoro di sei ore ciascuno. Tale proposta è stata avanzata dalla società alle organizzazioni dei lavoratori, ma essa, com'è noto, non ha incontrato il consenso delle maestranze, che hanno iniziato una serie di agitazioni, culminate nella occupazione dello stabilimento il 28 maggio ultimo scorso.

Orbene, a seguito di intese intercorse presso il Ministero del lavoro, l'Azienda tabacchi italiani, nonostante ciò comporti un gravissimo sacrificio economico, che inciderà negativamente sui risultati del bilancio, si è impegnata a soprassedere ancora per un anno all'adozione del doppio turno di lavoro, ga-

rantendo a tutte le maestranze, come per il passato, un periodo di occupazione sufficiente per il conseguimento del sussidio di disoccupazione.

In ordine al proposto aumento della produzione dello stabilimento in esame mediante il dirottamento a Lanciano di partite di tabacco di altre provenienze, si precisa che non si rendono adottabili provvedimenti della specie, in quanto porterebbero alla conseguente riduzione del lavoro presso gli stabilimenti similari ai quali il prodotto verrebbe sottratto e all'apertura o all'inasprimento di crisi analoghe in altre zone del paese.

Per quanto attiene, poi, all'incentivazione della produzione locale, si sottolinea il fatto che proprio a tal fine i prezzi dei tabacchi levantini d'Abruzzo sono superiori a quelli della maggior parte delle altre zone di coltivazione, in modo da garantire un equo reddito ai coltivatori i quali, a causa delle molteplici vicende connesse alla attività agricola in generale, continuano ad abbandonare le campagne.

Si fa presente, infine, che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha di recente assicurato al consorzio di bonifica ed irrigazione delle valli del Sangro ed Aventino il finanziamento di numerose opere di bonifica, la cui esecuzione, connessa ad auspicabili iniziative private e ad ulteriori interventi pubblici, potrà contribuire ad agevolare l'occupazione della manodopera locale notoriamente volenterosa e capace.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Antonio Mancini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DELFINO.** Pur ringraziando il sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto sia perché vi sono dei punti della mia interrogazione ai quali non è stata data risposta, sia perché, dove essa è stata data, non è soddisfacente. In sostanza il problema non è nuovo: è il problema legato ai processi di meccanizzazione e di automazione, che porta conseguentemente ad una riduzione di manodopera. Però, quando processi del genere si verificano in zone ove esiste una deficienza assoluta di complessi industriali e dove conseguentemente la manodopera licenziata non trova nella maniera più assoluta altra sistemazione, è evidente che il problema viene allora a colpire l'intera economia di quella zona, la quale finisce per ribellarsi a quanto accade,

arrivando a incidenti incresciosi così come è accaduto nella città di Lanciano. A conti fatti dobbiamo dire che l'agitazione è stata positiva se l'ATI è comunque arrivata alla decisione di non modificare il livello di occupazione per un anno. Però il sottosegretario ha qui confermato quelle che erano le nostre perplessità in merito all'accordo raggiunto, in questi termini, in sede sindacale. Il patto era che le organizzazioni sindacali e l'ATI si sarebbero rivisti entro il 30 aprile del 1969 per contrattare quello che sarebbe avvenuto in futuro. Ora il futuro, in un certo qual modo, il sottosegretario ce lo ha già delineato: per motivi di economicità nella gestione non sarà possibile mantenere l'attuale livello di occupazione anche per la stagione successiva a quella 1968-1969. E a questo punto la mia interrogazione, onorevole sottosegretario, parlava di altre iniziative. Certo, per tonificare una zona con economia in gravi difficoltà, non bastano le iniziative per le bonifiche e per i consorzi di bonifica. Ella stesso, onorevole sottosegretario, ha infatti detto che c'è una fuga dai campi e non crediamo che queste opere di bonifica consentano un riassorbimento della manodopera disoccupata. D'altronde ella ha anche detto che non sarà possibile stornare partite di tabacco da altre zone, sempre per i motivi della economicità, né sarà possibile, sempre per quei motivi, incrementare la coltura dei tabacchi in quella zona.

A questo punto faccio notare che in Italia l'ultima statistica ci dice che l'anno scorso c'è stata una diminuzione della produzione del tabacco pari allo 0,3 per cento.

#### PRESIDENZA

#### DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

**DELFINO.** Ora, si tratta di prodotto che viene anche importato e quindi noi crediamo che esso costituisca uno dei campi dell'agricoltura dove potrebbe esserci un aumento di produzione, per non ricorrere alle importazioni. Il tabacco è una delle colture sulle quali si dovrebbe accentrare l'attenzione del Ministero dell'agricoltura e, in questo caso, anche del Ministero delle finanze in quanto c'è un margine di assorbimento che sarebbe anche utile ai fini generali della bilancia commerciale.

Ma, posti i problemi nei termini in cui li ha posti l'onorevole sottosegretario, è evidente che non c'è alcuna speranza concreta per quelle zone che vivono veramente in una condizione di disagio economico.

Il problema del Mezzogiorno lo affronteremo indubbiamente meglio in occasione del « decretone » e del « disegnone » di legge anticongiunturali legati al bilancio: uno al Senato, uno alla Camera. La prossima settimana cominceremo a discutere e discuteremo anche nuovamente del problema del Mezzogiorno e quindi non voglio impostarlo in questo momento. Questa non è la sede idonea per farlo, però resta il fatto che in quella zona e nell'Abruzzo in generale c'è una situazione di estrema difficoltà. Pare che si tratti di una specie di Mezzogiorno nel Mezzogiorno (questo lo vedremo, ripeto, nei prossimi giorni) perché non basta alla Fiera del levante dire che la Puglia è diventata un cantiere per poter dire che il Mezzogiorno sta risollemandosi integralmente. Non vorremmo che ad un certo punto dall'Abruzzo non solo ci fosse l'emigrazione verso il nord, ma ci fosse anche l'emigrazione verso il sud, verso questi poli più o meno meccanici di attrazione. (*Segui di diniego del Sottosegretario Russo Vincenzo*). Vedo che ella non è molto convinto, anche perché ella proviene da quelle zone e sa benissimo che la situazione non si presenta nei termini rosei in cui è stata propagandisticamente descritta. In sostanza, ci troviamo di fronte ad una situazione di eccezionale gravità. Proprio in concomitanza con quanto è avvenuto a Lanciano, ossia con la rivolta delle popolazioni a causa dei licenziamenti e della mancanza dei posti di lavoro, è stato compilato un documento, non da parte di « rivoluzionari », ma dei vescovi dell'Abruzzo, i quali, riuniti nella conferenza episcopale, hanno fatto affermazioni davvero importanti: « Al momento attuale è motivo di ansietà e di pena la precaria condizione dei lavoratori: disoccupazione, riduzione di ore lavorative, paventata chiusura o trasferimento di complessi industriali, esigono più che una parola di lamento ».

Nel documento vi è anche un riferimento particolare al caso di Lanciano: « Il licenziamento di operai, la riduzione dei posti di lavoro, la previsione di ulteriori ridimensionamenti presso aziende piccole e medie, private o a partecipazione statale, la precarietà di soluzioni di emergenza che non assicurano lavoro alle leve giovanili, aggravano la tensione esistente e fanno prevedere ulteriori e preoccupanti azioni di protesta. Possa la nostra voce giungere a chi, in sede regionale o nazionale, ha il dovere di esaminare questa situazione con prontezza e coraggio ».

Io non ho voluto dimostrare di avere prontezza o coraggio, ma debbo ripetere ancora

che i termini in cui è stata formulata la risposta non possono che lasciare insodisfatti. In sostanza, si tratta di una zona nella quale la repressione economica continua, nonostante le affermazioni contrarie che vengono fatte a vari livelli.

Nella nostra interrogazione avevamo sollecitato altri interventi integrativi, ma non c'è traccia di ciò nella risposta che ci è stata data dall'onorevole sottosegretario. Riprenderemo l'argomento nei prossimi giorni, nell'ambito di un dibattito più ampio; per il momento, confermiamo la nostra insodisfazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Granzotto, Lattanzi e Passoni, al ministro delle finanze, « per conoscere se intenda diramare, ai competenti uffici periferici, istruzioni in funzione interpretativa dell'applicazione del decreto-legge 29 marzo 1947, n. 143, istitutivo della imposta progressiva straordinaria sul patrimonio, in relazione alla esenzione prevista dal trattato di pace per le persone che durante la guerra sono state considerate nemiche, affinché siano esentati dal pagamento della predetta imposta i cittadini italiani di origine israelitica. L'esenzione è stata accolta, infatti, da commissioni tributarie distrettuali e provinciali, in sede di ricorsi amministrativi e da giudici di merito, mentre è andata di diverso avviso la Corte di cassazione, nella sezione investita della questione su ricorso degli uffici fiscali. L'interpretazione favorevole su esposta, oltre che ritenersi compresa nella formula adottata dal trattato di pace, risponde ad un giusto e doveroso riconoscimento, sul piano morale, giuridico, politico, da parte della Repubblica italiana alle tante sofferenze alle quali sono stati sottoposti i cittadini di origine israelitica a causa delle persecuzioni fasciste e naziste » (3-00092).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** La questione sollevata con l'interrogazione cui si risponde ripropone il tema dell'interpretazione dell'articolo 78, paragrafo 9, lettera a), secondo capoverso, del trattato di pace in ordine al quale l'amministrazione finanziaria ha avuto occasione di manifestare in più riprese il proprio punto di vista, anche dopo la scadenza dei termini per l'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, verificatasi nel lontano 1955.

Più volte infatti la questione è stata prospettata dai singoli interessati e dall'unione delle comunità israelitiche, i quali fondavano il loro assunto sulle decisioni delle commissioni internazionali di conciliazione istituite dall'articolo 83 del trattato di pace.

Viste tali decisioni, era da riconoscersi, in forza del citato articolo 78, il diritto all'esenzione in favore di israeliti già cittadini italiani, ma che, precedentemente alla stipulazione del trattato di pace medesimo, avevano acquistata la cittadinanza di una delle nazioni unite. Da ciò è stata tratta la convinzione che la stessa norma sia applicabile in favore degli israeliti italiani, in quanto essi, più dei correligionari emigrati all'estero, avevano subito di fatto un trattamento da nemico e nelle persone e nei beni.

Invero l'articolo 78 del trattato di pace al paragrafo 6) stabilisce che « i cittadini delle nazioni unite e i loro beni saranno esentati da ogni imposta, tassa o contributo di carattere straordinario a cui il Governo italiano o altra autorità italiana abbia sottoposto i loro capitali in Italia nel periodo compreso tra il 3 settembre 1943 e la data di entrata in vigore del presente trattato, allo scopo specifico di coprire spese risultanti dalla guerra o per far fronte al costo delle forze di occupazione e delle riparazioni da pagarsi ad una qualsiasi delle nazioni unite. Tutte le somme che siano state a detto titolo percepite dovranno essere restituite ».

Al successivo paragrafo 9) il citato articolo 78 chiarisce poi che « l'espressione " cittadini delle nazioni unite " si applica alle persone fisiche che siano cittadini di una delle qualsiasi nazioni unite ed alle società o associazioni costituite secondo le leggi di una delle nazioni unite alla data di entrata in vigore del presente trattato, a condizione che esse già possedessero tale qualità il 3 settembre 1943 », alla data cioè dell'armistizio con l'Italia.

Precisa inoltre il medesimo paragrafo 9) che « la espressione " cittadini delle nazioni unite " si applica anche a tutte le persone fisiche e alle società o associazioni che, ai sensi della legislazione in vigore in Italia durante la guerra, siano state considerate come nemiche ».

Dalle norme suddette sembra possa desumersi che la tesi degli israeliti italiani sulla richiesta esenzione dallo straordinario tributo, anche se degna di ogni considerazione sotto il profilo umano, per il fatto che la cittadinanza italiana, conservata malgrado le persecuzio-

ni e sofferenze indicibili, è stata per essi fonte di un trattamento tributario debitorio in rapporto a quello esonerativo goduto dai correligionari di acquisita diversa cittadinanza, non sia, invece, sotto l'aspetto strettamente giuridico, basata su argomentazioni convincenti, ancorché suggestivamente rappresentate.

Sta di fatto che l'articolo 78 paragrafo 9), lettera a), secondo capoverso, correttamente esaminato con l'ausilio di tutti gli elementi che soccorrono nella interpretazione, dal letterale al logico ed al sistematico, esclude nei confronti di cittadini italiani, siano essi israeliti, partigiani, combattenti della sedicente repubblica di Salò, l'applicabilità dello *status* di nemico, o come tali trattati durante la guerra.

In proposito è stato ritenuto, anche da parte del Ministero degli esteri, che con l'espressione « considerati come nemici ai sensi della legislazione in vigore in Italia durante la guerra » il trattato di pace abbia inteso designare quelle persone che sono state colpite da misure (sequestro, confisca dei beni, internamento, ecc.) emesse in base alla legge di guerra 8 luglio 1938, n. 1415. In conseguenza, non rientrano nel novero dei « considerati come nemici » coloro che furono colpiti da misure emanate in base alle leggi di polizia — alle quali, d'altra parte, erano soggetti anche tutti i cittadini italiani — o da misure adottate in applicazione di leggi che attuavano la politica razziale (regi decreti-legge 17 novembre 1938, n. 1728, e 9 febbraio 1939, n. 126) e che furono emanate prima e indipendentemente dalla guerra.

È da aggiungersi per altro che la richiesta di esenzione è stata esaminata da una commissione apposita, costituita nel 1962, la quale, preliminarmente, si pose il quesito se da una interpretazione favorevole alla tesi di parte potesse derivarne un provvedimento valido non soltanto ad eliminare le contestazioni allora in corso, ma altresì a legittimare il rimborso dell'imposta riscossa su accertamenti già definiti.

Al quesito non fu possibile dare risposta affermativa, sia perché sulla esenzione si era già pronunciata in modo nettamente contrario la commissione centrale delle imposte, sia perché su altre numerose richieste di esenzione la adita commissione interministeriale, istituita ai sensi dell'articolo 6 della legge 1° dicembre 1949, n. 903, si era costantemente pronunciata in senso sfavorevole, sia perché risultava instaurata, sempre in argomento, una vertenza giudiziaria e sia, infine, perché

soltanto con apposito provvedimento legislativo si sarebbero potute regolare le situazioni già definite.

Da allora la questione è venuta gradualmente a perdere rilevanza, essendosi nel frattempo ridotte le contestazioni ad una consistenza numerica pressoché trascurabile ed avendo la commissione centrale consolidato la propria giurisprudenza in senso favorevole alla tesi fiscale, che appare, sul punto, autorevolmente sorretta dalla decisione della suprema Corte di cassazione, la quale — secondo quanto esposto dagli stessi interroganti — si è espressa in senso nettamente contrario alla formulata richiesta di esenzione.

In tale situazione, quindi, non si ravvisa alcuna possibilità di intervento amministrativo, atto a modificare una valutazione obiettiva dei dati di fatto, così come sopra esposti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Granzotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GRANZOTTO.** Signor Presidente, la risposta del Governo, anche se ha voluto trattare con ampiezza il tema affrontato dalla mia interrogazione, mi costringe a dichiararmi del tutto insoddisfatto. In essa è stato distorto il significato dell'interrogazione stessa che poneva il problema all'amministrazione finanziaria al di là proprio dei termini giuridici della questione; termini giuridici che d'altronde sono discutibili. Infatti se è vero che vi sono state affermazioni giurisprudenziali corrispondenti al punto di vista dell'amministrazione fiscale, è altrettanto vero che vi sono state altre affermazioni giurisprudenziali in senso contrario, favorevole al punto di vista dei ricorrenti.

Dicevo prima che il significato dell'interrogazione è stato distorto: il suo senso effettivo, il suo fondamento, la sua concisa significazione possono essere colti in un articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 6 luglio 1968 a firma dell'avvocato Giovanni Bovio. All'articolo si dava la seguente titolazione: « Giustizia senza memoria — Assurda pretesa del fisco verso gli ebrei ».

Infatti il problema non va posto in termini giuridici, ma in termini di opportunità politica e di sensibilità morale. E non ha importanza che l'entità del problema sia diventata in questo frattempo trascurabile. Anche ammesso ciò, non ha importanza il numero delle persone cui interessi oggi l'applicazione di questa legge. Si tratta di un problema di natura squisitamente morale, nei confronti del

quale il Governo non avrebbe dovuto rimanere indifferente.

Tutti possiamo ricordare quale sia stata l'entità, l'immensità delle sofferenze patite dai cittadini italiani di origine israelitica durante il fascismo e durante la guerra. La legislazione fascista del 1938 poneva divieti e limitazioni varie a questi cittadini, come ad esempio il divieto di assunzione a determinati impieghi, vietando financo, o limitando, l'accesso alle biblioteche; tale legislazione è culminata, nel decreto del 4 gennaio 1944 della repubblica di Salò, nel quale esplicitamente si dichiaravano i cittadini di origine israelitica nemici dello Stato.

Il lato puramente giuridico della questione, dicevo, è opinabile; è vero che il trattato di pace si pronuncia nei termini che l'onorevole sottosegretario ha voluto portare a conoscenza dell'Assemblea, però è vero che esiste anche quel decreto del 1944 che coronava tutta una legislazione antiisraelitica nel quale, ripeto, questi cittadini venivano proclamati nemici dello Stato. Dal punto di vista giuridico, quindi, esiste un fondamento valido per l'applicazione di questo articolo.

Di questo stesso avviso è stata, in una sua decisione, la corte d'appello di Torino, che desidero ricordare nelle sue linee essenziali. Tale decisione rileva che « il decreto del 4 gennaio 1944 costituisce l'epilogo della legislazione razziale fascista iniziata nel 1938 e conclusasi con l'attuazione del manifesto di Verona, ove si affermava solennemente che gli appartenenti alla razza ebraica " sono stranieri e durante questa guerra appartengono ad una nazionalità nemica " ». « Pertanto — hanno concluso i giudici di merito — la situazione posta in essere nel territorio della repubblica sociale italiana dal gennaio 1944 in poi basta di per se stessa ad integrare nei confronti dei cittadini italiani di origine israelitica la condizione richiesta dal trattato di pace ai fini di estendere loro il beneficio della richiesta esenzione tributaria ».

L'onorevole sottosegretario ha ricordato quindi il risultato di questa posizione del fisco dalla quale risulta che gli ebrei che hanno, entro un determinato periodo di tempo, preso la cittadinanza di altro paese appartenente alle nazioni unite, hanno potuto godere di questa esenzione, mentre coloro che, sopportando sofferenze e travagli, hanno voluto rimanere fedeli cittadini dello Stato italiano, devono ora pagare anche questo sovrapprezzo che il nostro paese ha fatto gravare su di essi attraverso l'applicazione dell'imposta progressiva straordinaria sul patrimonio.

Speravo una diversa risposta da parte del Governo; speravo che potesse risultare che l'applicazione di questa imposta fosse stato il risultato dello zelo di alcuni funzionari e non la posizione dell'amministrazione centrale, del Governo; e anche ove fosse stato così, speravo che, dopo la presente interrogazione, si fosse addivenuti ad un ripensamento. La posizione, invece, è stata nettamente confermata dalla risposta del rappresentante del Governo.

Da qui la mia profonda e totale insoddisfazione. Ricordiamo tutti che, quando si accese, poco tempo fa, il conflitto tra gli Stati arabi e Israele, vi fu da parte vostra la manifestazione di una commovente solidarietà verso lo Stato di Israele, non distinguendosi, così come era alla base del nostro orientamento e della nostra posizione, fra la politica dello Stato di Israele e gli ebrei in quanto tali. Dicemmo che quella commovente solidarietà poteva ritenersi un alibi alla coscienza europea, posta di fronte al ricordo di tante sofferenze patite dagli ebrei, inflitte ad essi da europei e da tanti altri europei pavidamente e passivamente accettate. Proprio oggi non avremmo voluto essere costretti a dire che la commovente solidarietà è un alibi per attenuare, ammorbidire il ricordo non soltanto dei vecchi peccati ma anche di questi nuovi peccati dietro i quali — permettetemi che lo dica — si nasconde un meschino, non sopito sentimento razzista.

**PRESIDENTE.** A richiesta degli interroganti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Alfano, al ministro delle finanze, « per conoscere se ritenga opportuno che la esenzione dall'imposta erariale e comunale sul consumo dell'energia elettrica prevista dall'ultimo comma dell'articolo 1 dell'allegato *H* al decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, modificato dall'articolo 1, punto 2), comma secondo del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 aprile 1947, n. 226, ed ulteriormente modificato dall'articolo 2 della legge 31 ottobre 1966, n. 940, venga estesa all'illuminazione con lampade votive nei cimiteri stante il carattere sacrale che la coscienza popolare attribuisce a tale illuminazione » (3-00109);

Laforgia, Urso, Tambroni, Armaroli, Bova e Sgarlata, al ministro delle finanze, « per sapere se ritenga di predisporre opportune norme di applicazione del recente decreto ministeriale che estende la vendita del sale

commestibile ai supermercati ed esercizi similari, tenuto conto del legittimo malcontento delle rivendite generi di monopolio che sono gli organi riconosciuti di tale distribuzione, ai sensi della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, e che già prestano la loro opera per la vendita di tutti gli altri generi che interessano la Amministrazione, avendo a proprio carico oneri di gestione sensibili, canoni e sopracanonici, e compensi modesti. Le rivendite, d'altra parte, sono gestioni a carattere familiare, alle quali è fatto addirittura l'obbligo di vendere il sale non soltanto confezionato ma anche quello sfuso, da cui ricavano aggi irrisori; infatti, per questo ultimo, se si tiene conto delle tele che pagano complessivamente lire 350 hanno un compenso che si riduce, al lordo, a sole lire 130 il quintale; se ritenga necessario disporre intanto che l'amministrazione dei monopoli possa dare autorizzazione solo nel caso che nella zona del supermercato alimentare non esistano rivendite che già provvedono alla distribuzione del sale commestibile, avendo riguardo alle distanze prescritte, in modo che il consumo venga ugualmente soddisfatto, precisando, altresì, che per " esercizi similari " si intendono quelli che hanno caratteristiche analoghe ai supermercati alimentari ai quali la distribuzione, pertanto, potrebbe essere concessa solo nel caso che alle esigenze di consumo della zona non vi provvedano già le rivendite esistenti; per chiedere, infine, se nella formulazione del provvedimento sia stato tenuto presente il disposto dell'articolo 16 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, che fa esplicito riferimento " a modi di vendita " e non a " diversi " sistemi al di fuori cioè di quelli che la legge riconosce nelle rivendite anche attraverso l'obbligo che è loro imposto della distribuzione dei sali » (3-00120);

Laforgia, Urso, Bova, Tambroni, Armaroli, Pavone e Sgarlata, al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi che propongono il provvedimento riguardante l'annullamento delle marche annuali per le patenti di guida attraverso la stampigliatura dell'anno di validità sulle marche stesse, venendo così ad agevolare gli utenti e rendendo meno complessa l'attuale procedura dell'annullamento e per chiedere se almeno per l'anno prossimo sono state predisposte le relative iniziative; per sapere, inoltre, se ritenga di proporre provvedimenti allo scopo di aggiornare l'aggio in favore dei rivenditori generi di monopolio, che va da un minimo del 2 ad un massimo del 3 per cento lordi, in materia di carte valori bollati, almeno nella misura prevista per i compensi all'ACI, tenendo conto che le rivendite

assicurano al pubblico un servizio più capillare e continuativo; per sapere, infine, se ritenga di promuovere una revisione dell'aggio sulla vendita dei generi di monopolio, che è attualmente di sole lire 6,50 per cento al lordo, contro gli oneri sensibili che debbono sostenere le rivendite ed i canoni e sopracanoni che l'amministrazione recupera, e di diramare ulteriori disposizioni per una più rigorosa repressione del contrabbando, secondo le direttive anche di recente sottolineate, in considerazione del grave danno che tale fenomeno rappresenta per le finanze dello Stato » (3-00121).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (367).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Flamigni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Nives Gessi, Bardelli, Bo, Bonifazi, Bruni, Esposito, Lizzero, Marras, Miceli, Ognibene, Reichlin e Sereni:

La Camera,

considerato che in seguito a calamità naturali od avversità atmosferiche, particolarmente quando queste colpiscono zone di notevole estensione territoriale, si determinano condizioni di permanente ed estesa disoccupazione a danno dei lavoratori agricoli e di quelli addetti alle attività di utilizzazione dei prodotti agricoli,

impegna il Governo

ad adottare tutte le misure opportune perché, nelle zone delimitate in base al secondo comma dell'articolo 1 della presente legge, a favore dei lavoratori agricoli e dei lavoratori addetti alla raccolta, cernita, lavorazione, conservazione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, che sono venuti a trovarsi con una ridotta possibilità di occupazione, siano concessi:

a) l'integrazione dei contributi giornalieri e settimanali per garantire il mantenimento della posizione assicurativa e previdenziale raggiunta nel precedente anno;

b) la corresponsione del sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori che comunque non potranno acquisire il diritto al sussidio ordinario di disoccupazione in base alla legge n. 264 del 29 aprile 1949;

c) la maggiorazione del sussidio ordinario di disoccupazione da lire 400 a lire 1.100 per un periodo minimo di 50 giorni ad un periodo massimo di 100 giorni.

L'onorevole Flamigni ha facoltà di parlare.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ci ha ricordato l'impegno assunto dal Governo, all'atto del suo insediamento, di costituire il fondo di solidarietà nazionale. Ma quale momento più pressante di quello attuale vi poteva essere per indurre il Governo alla coerenza con gli impegni assunti e presentare al Parlamento le sue proposte al riguardo? Ci troviamo in una annata particolarmente sfavorevole. Le avversità atmosferiche si sono verificate non soltanto nel mese di agosto, allorché il Governo ha preso la decisione di emanare il decreto-legge, di cui discutiamo la conversione, ma anche prima, nel corso di un lungo periodo durante il quale sempre più insistente si è fatta sentire la richiesta, l'invocazione di tutti i contadini produttori di ottenere il fondo di solidarietà nazionale. Tuttavia, se il Governo è stato colto impreparato da fatti calamitosi improvvisi, come quelli che si sono verificati nel mese di agosto, e si è trovato di fronte a richieste e alla necessità di intervenire con urgenza, avrebbe dovuto presentare un provvedimento di tipo nuovo, ispirato dai criteri che dovranno presiedere all'esercizio del fondo di solidarietà.

Tra decreto di urgenza e fondo di solidarietà non può esserci quella contrapposizione, quell'alternativa che ha prospettato qui l'onorevole Cristofori: l'uno o l'altro. Per noi si sarebbe dovuto ricorrere alla decretazione di urgenza, ma il decreto-legge avrebbe dovuto introdurre criteri e misure atte a preparare, a prefigurare l'esercizio del fondo di solidarietà.

Noi non rivolgiamo una critica preconcelta a questo decreto. Noi lo criticiamo per quello che è nella sua sostanza. L'onorevole De Leonardis, nella presentazione che ne ha fatto in Commissione, ha auspicato possa essere l'ultimo della serie degli interventi settoriali fino ad ora adottati. Ecco, questo decreto non si discosta da tutti gli altri che in materia lo hanno preceduto e che non hanno mai portato un aiuto, un sollievo tangibile, una solidarietà effettiva ai contadini colpiti dalle avversità; hanno per lo più concesso qualche elemosina. Si tratta di passare dalla carità a forme di effettiva solidarietà. Questo è ciò che chiedono i contadini nelle loro manifestazioni. Noi vo-

gliamo che questo decreto non sia l'ultimo della serie della vecchia legislazione di interventi frammentari, disorganici e settoriali, ma il primo provvedimento in cui si affermano criteri validi di una effettiva solidarietà verso i lavoratori dei campi.

Il 27 agosto si è svolto a Bologna, per iniziativa dell'unione regionale delle province, un convegno degli amministratori comunali e provinciali, dei rappresentanti dei produttori agricoli, delle associazioni sindacali, della CISL, della UIL e della CGIL, delle cooperative e delle organizzazioni contadine dell'Emilia-Romagna. Essi, a conclusione dei lavori, hanno inviato un telegramma al ministro dell'agricoltura, nel quale rilevavano l'assoluta inadeguatezza delle provvidenze disposte a favore dei produttori e lavoratori agricoli, chiedevano urgenti provvedimenti per l'elargizione di contributi per l'indennizzo dei danni ai raccolti (ecco ciò che manca completamente nel vostro decreto) e, unitamente ad altre richieste, chiedevano la sollecita attuazione di un provvedimento organico per la costituzione del fondo nazionale di solidarietà. Queste richieste sono rimaste inascoltate. Si è continuato con i vecchi criteri della legislazione settoriale. Questo decreto riguarda solo le aziende a coltura specializzata, esclude dalle provvidenze tutte le aziende a coltura promiscua, che sono le più diffuse nel centro-meridione, nella collina emiliano-romagnola e in altre zone del settentrione.

Nelle zone in cui si sono abbattute le calamità naturali e le avversità atmosferiche, il bilancio economico delle aziende a coltura promiscua è stato seriamente compromesso, non meno di quello delle aziende a coltura specializzata. Perciò l'esclusione stabilita dal Governo rappresenta una prima grave ingiustizia. Il provvedimento predisposto, se esaminato attentamente, è poi anche insufficiente per quanto riguarda le provvidenze stabilite per le stesse aziende a coltura specializzata. Esso resta sordo alle più importanti richieste dei produttori e delle loro organizzazioni, dirette ad ottenere i contributi sulla base dei danni recati ai raccolti. La volontà, l'opinione dei contadini di vedere affermato questo principio, si è fatta sentire prima e dopo l'emanazione del decreto. Per sostenere questa rivendicazione si sono svolte manifestazioni in Piemonte, nelle Puglie, nel Lazio, nella Emilia-Romagna e in altre regioni.

Non si può restare sordi alle richieste espresse nelle manifestazioni contadine, avanzate dalle organizzazioni sindacali e dagli enti locali. Lo stesso partito della democrazia cri-

stiana non può restare sordo alle istanze espresse all'unanimità, ad esempio, in un convegno svoltosi a Savignano sul Rubicone, in Romagna, con la partecipazione dei produttori agricoli della zona, di tutte le organizzazioni sindacali, delle amministrazioni comunali e delle amministrazioni provinciali, di parlamentari di tutti i partiti.

Nel corso di quel convegno ci siamo trovati tutti d'accordo. Noi auspichiamo di poterci trovare ancora tutti d'accordo anche in rapporto a quelle modifiche che ci sono state richieste dai contadini in quella assemblea. Quando i produttori agricoli dell'Emilia-Romagna, gli amministratori comunali e provinciali rilevano, come hanno fatto, l'inadeguatezza della legislazione vigente è perché l'esperienza ha loro dimostrato che tale legislazione non è in grado di provvedere al ripristino produttivo delle aziende colpite, ad incoraggiare l'impegno e l'iniziativa imprenditoriale nelle campagne, perché non garantisce in alcuna misura la protezione sociale dei prodotti dei campi. L'incertezza sul risultato finale degli investimenti spiega la ritrosia dei piccoli produttori ad usare il capitale bancario anche quando esso gode di particolari agevolazioni. Se non si riconosce che i contributi, i finanziamenti vanno dati, oltre che per i danni recati alle strutture, anche in base ai danni recati ai frutti pendenti, resterà lettera morta la finalità proclamata dal programma di sviluppo economico nazionale « del raggiungimento di una sostanziale parità tra la remunerazione del lavoro in agricoltura e del lavoro extra-agricolo ».

Il decreto-legge in esame agisce nella direzione opposta alla finalità proclamata dal piano, perché comprime la remunerazione del lavoro agricolo. Esso cerca di ristabilire l'equilibrio aziendale, rotto dagli eventi calamitosi, concedendo qualche beneficio per il ripristino delle strutture danneggiate e la ricostituzione del capitale di conduzione, senza però valutare la reale perdita del lavoro prestato dal contadino. I raccolti costituiscono il frutto del lavoro del contadino, contengono innanzi tutto la sua retribuzione, il compenso per i mezzi d'impresa, la reintegrazione delle sue spese; e quindi è in rapporto ai danni, ai raccolti e alle produzioni, escluse quelle zootecniche, che bisogna concedere le provvidenze.

Signori del Governo, sia chiaro che noi non chiediamo provvidenze per ogni danno, ma per i danni gravi, per quelli che compromettono il bilancio economico dell'azienda, quelli che raggiungono il valore del 30 per cento della produzione media degli ultimi anni.

Una riprova della scarsa considerazione in cui voi tenete il lavoro del contadino la ritroviamo nella valutazione angusta ed errata che fate del capitale di conduzione da ricostituire, escludendo il compenso della mano d'opera familiare.

Nel decreto al nostro esame si fa riferimento soltanto al primo comma dell'articolo 1 della legge n. 739 e non anche al secondo comma dello stesso articolo. Se vogliamo avere quella assicurazione che l'onorevole Cristofori ha chiesto al ministro, che cioè sia computato ai fini del capitale di conduzione da ricostruire anche il compenso del lavoro prestato dalla famiglia contadina, occorre che lo si dica esplicitamente nel testo di questa legge.

Si tenga conto che il Ministero dell'agricoltura ha già commesso un primo errore quando, nella circolare applicativa del decreto, ha disposto di indicare il valore da attribuire al capitale di conduzione nell'ammontare massimo di lire 200 mila per ettaro.

SEDAI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è vero.

FLAMIGNI. Sì, onorevole ministro. Nella sua prima circolare — leggo testualmente — si dice che il limite potrà essere elevato dagli ispettorati, previa autorizzazione ministeriale, per comprovato fabbisogno; detto valore si riferisce a casi di perdita totale della produzione. Successivamente è stata emanata un'altra circolare, a correzione della prima, la quale eleva i valori a 370 mila lire per il vigneto e a 400 mila lire per il frutteto specializzato. Questo equivale ad ammettere che prima si era sbagliato.

SEDAI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto ella afferma non è esatto, onorevole Flamigni. È stato detto agli uffici periferici che fino a 200 mila lire erano liberi di fare le valutazioni come volevano; per cifre superiori dovevano chiedere il nulla osta al Ministero, e questo non al fine di restringere l'intervento dello Stato ma di renderlo perequato su tutta l'area nazionale. Tanto è vero che, a seguito delle segnalazioni fatte con motivazione dagli ispettorati, è stato disposto, non per correggere un errore ma per essere conseguenti a quanto era stato già deciso, di autorizzare gli interventi fino a 350 mila lire per i vigneti e 400 mila per i frutteti. Questo per chiarezza e per doverosa informazione.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

FLAMIGNI. Ma nella circolare è detto: indicare il valore da attribuire ai capitali di conduzione, nell'ammontare massimo di lire 200 mila ad ettaro, limite che potrà essere elevato dagli ispettorati previa autorizzazione ministeriale per comprovato maggior fabbisogno. Detto valore si riferisce a casi di perdita totale della produzione. Successivamente vi è stata un'altra circolare che ha elevato questo valore e quindi queste disponibilità degli ispettorati agrari provinciali a 370 mila lire per il vigneto ed a 400 mila per il frutteto specializzato. Ma il terzo comma dell'articolo 1 della legge n. 739 stabilisce che il computo del compenso del lavoro prestato dalla famiglia contadina deve essere fatto dagli ispettorati provinciali secondo indici per ettaro coltura.

In base a queste circolari del Ministero, che fa tutto, è evidente che poi, all'ispettorato provinciale non resta che taglieggiare il lavoro del contadino per farlo rientrare nel letto di Procuste che si è preparato qui a Roma. Se il valore di 200 mila lire per ettaro escludeva totalmente il compenso del lavoro contadino, i nuovi valori consentono compensi irrisori e considerano il lavoro contadino lavoro di infima categoria, mentre oggi il contadino addetto a colture specializzate (del resto il decreto-legge si riferisce alle colture specializzate) svolge un lavoro di alta specializzazione che come tale deve essere considerato.

Gli stanziamenti che la legge stabilisce sono del tutto insufficienti rispetto alla gravità dei danni. Essi ammontano appena a 17 miliardi, mentre nella sola Emilia-Romagna i danni sono stati di oltre 50 miliardi, di 9 miliardi nella provincia di Forlì, di 15 miliardi nel ferrarese.

Il rappresentante del Governo ha dichiarato in Commissione che a questi stanziamenti debbono aggiungersi disponibilità residue e non utilizzate di precedenti leggi, per cui gli stanziamenti ammonterebbero, nel complesso, a 29 miliardi. Se questo è vero, noi allora abbiamo il diritto di sapere perché sono rimaste invase, per mancanza di fondi, numerose domande presentate agli ispettorati agrari provinciali dell'agricoltura e perché non sono state concesse le provvidenze stabilite da quelle leggi che oggi invece risultano avere disponibilità residue.

Onorevoli signori del Governo, i contadini produttori della provincia di Forlì vogliono sapere — e hanno il diritto di sapere — per-

ché sono stati assegnati solo 152 milioni in applicazione della legge 739 mentre le richieste erano assai superiori, assommavano ad oltre un miliardo e 340 milioni, perché avete fatto dire dall'ispettorato provinciale ai contadini che le loro domande non potevano essere accolte per mancanza di fondi. I produttori agricoli della provincia di Forlì hanno il diritto di sapere perché sono rimasti inevasi i due terzi delle domande di contributi sulla legge n. 38, che è fra quelle per le quali sono rimaste disponibilità.

Onorevole ministro, o ella inganna il Parlamento quando afferma che le disponibilità finanziarie per rendere operante questo decreto sono superiori ai 17 miliardi, perché ve ne sono altri, non utilizzati e stanziati con precedenti leggi, oppure, signori del Governo, voi avete ingannato i contadini quando avete rifiutato di accogliere le loro domande dicendo che non vi erano i mezzi.

Di fronte a questo dato appare risibile la discrezionalità invocata dal relatore, onorevole De Leonardis, per giustificare il rifiuto di modificare, come noi proponiamo, l'espressione riportata in vari articoli del decreto: « possono essere concessi » contributi, « possono essere concessi » prestiti. In questo decreto non si afferma mai: « devono essere concessi » contributi, « devono essere concessi » prestiti.

Onorevole relatore, ella difende queste indeterminatezze della legge in nome di un potere discrezionale che deve essere attribuito agli organi esecutivi dello Stato. L'esperienza però ci dice che l'indeterminatezza può concedere spazio all'arbitrio. Come potremmo chiamarlo se non arbitrio il rifiuto di accogliere le domande di tanti contadini danneggiati, che si erano rivolti agli organi esecutivi dello Stato per ottenere i benefici che a loro aveva riconosciuto il Parlamento? I due terzi di essi sono stati liquidati con una semplice menzogna: non ci sono i soldi.

Ma cosa diventa nella pratica il potere discrezionale dell'esecutivo? Perché in provincia di Forlì la legge è applicata per un terzo sì, per due terzi no? E perché in quel terzo che riceve i benefici di legge ci sono i titolari delle aziende capitalistiche, i possidenti più ricchi, quelli che, a differenza dei contadini, hanno altre risorse per rifarsi dei danni subiti?

La legge deve affermare il diritto dei contadini produttori a ricevere i benefici e non invece stabilire possibilità aleatorie e facoltà di distribuire elemosina a discrezione degli organi di Governo.

Signori del Governo, tra le leggi, citate all'articolo 4 del decreto-legge, che hanno ancora disponibilità residue e che vi sono servite per rastrellare i soldi necessari per finanziare il presente provvedimento, ve ne sono due che meritano un piccolo cenno particolare. Ricorderò anzitutto la legge 14 marzo 1968, n. 223, concernente provvidenze a favore delle zone del basso Molise e dell'alto Volturno danneggiate dagli eventi calamitosi del novembre-dicembre 1967. Tutti conosciamo il Molise come una delle regioni più depresse del paese. L'onorevole ministro sa che gli eventi calamitosi del novembre-dicembre 1967 determinarono danni assai gravi, che non potevano assolutamente essere coperti dalle provvidenze della legge a cui noi ci riferiamo. Ebbene, l'onorevole ministro ci deve spiegare come è possibile che tutti i danni provocati da quelle calamità naturali siano stati riparati, come è possibile che le strutture agrarie del Molise siano diventate floride, dal momento che si distraggono fondi da questa regione, che è tra le più depresse d'Italia, in favore di altre zone del paese; e questo quando i contadini molisani ancora aspettano che siano loro concessi i contributi che quella legge prevede.

Ma, onorevoli colleghi, si raggiunge addirittura il grottesco quando vediamo che il Governo, per finanziare il presente decreto-legge, attinge perfino ai fondi stanziati a favore dei terremotati in Sicilia, con il riferimento al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente interventi e provvidenze per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio 1968, poi convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241. Nel mese di marzo, quando qui alla Camera dei deputati si discuteva sulla conversione in legge di quel decreto, stazionavano davanti al Parlamento centinaia di contadini che chiedevano maggiori stanziamenti: e il tesoro allora affermava che non si poteva fare di più. Adesso, poi, ci dite che non avete nemmeno dato quei soldi che erano stati stanziati in favore dei contadini siciliani.

Signor Presidente, a noi questo fatto — mi consenta di dirlo — sembra un obbrobrio: come può essere questo decreto-legge un provvedimento ispirato a principi di solidarietà nazionale in favore dei contadini colpiti da calamità nazionali, quando si tolgono i fondi da leggi che il Parlamento aveva approvato per soccorrere i più bisognosi, i più sventurati, quelli che sono stati i più colpiti dalle calamità: i contadini siciliani delle zone terremotate? Le strutture agrarie delle zone ter-

remotate della Sicilia sono ancora sconvolte, quei contadini vivono tuttora in condizioni di estremo disagio. Nel mese di luglio sono stati costretti a protestare: hanno organizzato una grande marcia su Palermo per reclamare i loro diritti. Alle loro richieste il Governo rispose con le violenze della polizia. Di questi fatti del resto il Parlamento se ne è già occupato. Ora il ministro dell'agricoltura toglie a questi contadini quanto a loro spettava per legge e quanto a loro doveva essere dato. Per quale scopo poi si vogliono togliere i soldi ai terremotati? Per finanziare quali provvidenze di questo decreto? I soldi dei terremotati siciliani dovrebbero servire a finanziare i prestiti di esercizio in favore delle cooperative. Ma in quali condizioni morali verranno a trovarsi i soci delle cooperative colpite dalle calamità di quest'anno, quando sapranno che le agevolazioni che lo Stato concede loro con questa legge sono pagate dai terremotati siciliani? Sono certo di parlare a nome di tutti i parlamentari inviati in questa Camera dal movimento operaio e contadino dell'Emilia-Romagna, la regione dove tanto forte è il movimento cooperativo, la regione dove le avversità atmosferiche hanno quest'anno recato come non mai tanti danni alle cooperative, se affermo che questi stanziamenti debbono restare a favore dei terremotati siciliani e debbono essere destinati semmai per lo sviluppo del movimento cooperativo della Sicilia terremotata.

Gli stanziamenti per aiutare le cooperative dell'Emilia-Romagna e delle altre zone del paese colpite dalle calamità naturali devono essere attinti da altre fonti, fonti che non debbono determinare alcun disagio morale, fonti legittime, perché non possono essere creati stati d'animo di inferiorità proprio in quei cooperatori, in quelle zone del paese dove le cooperative sono sorte innanzi tutto per moventi nobili, di lotta, di emancipazione morale e materiale; per motivi e sentimenti di solidarietà umana.

Ma, signori del Governo, perché non avete applicato le leggi? Perché non avete dato questi soldi ai contadini del Molise, ai contadini siciliani delle zone terremotate? Vi è una carenza grave nel funzionamento del Ministero dell'agricoltura e dei suoi organi! Ma che garanzie abbiamo noi che anche questi pochi stanziamenti stabiliti con questo decreto-legge potranno essere utilizzati dai contadini produttori? Quali garanzie possiamo avere che questi stanziamenti non stagneranno nei meandri della burocrazia ministeriale? Per avere una tale garanzia occorre compiere un lavoro di

bonifica democratica delle strutture del Ministero dell'agricoltura, affinché possa trasformarsi in uno strumento al servizio dei contadini e dell'agricoltura del nostro paese.

Ma non vi sono solo responsabilità della burocrazia, vi sono anche e soprattutto responsabilità politiche dei ministri che hanno diretto questo dicastero. Perché siamo convinti che se i ministri avessero preso a cuore i problemi dei contadini, i soldi sarebbero arrivati ai contadini. Se, ad esempio, avessero preso a cuore le esigenze dei terremotati siciliani, gli stanziamenti sarebbero andati alla destinazione giusta.

Né si può parlare di equità di questo decreto, che elargisce stanziamenti a favore delle aziende capitalistiche, le quali possono far fronte ai danni subiti mediante riserve accumulate nel corso di altre annate, attraverso il meccanismo della rendita fondiaria e del profitto capitalistico, di cui non dispongono le aziende dei mezzadri, dei coltivatori diretti, dei compartecipanti e le cooperative. Un criterio di equità avrebbe dovuto — a nostro avviso — indurre il Governo a destinare i pochi stanziamenti disponibili a favore delle categorie più deboli che operano nell'agricoltura.

Al quinto comma dell'articolo 2 della legge vi è sì il riconoscimento di un trattamento differenziato a favore dei conduttori di aziende agricole, coltivatori diretti, mezzadri, singoli o associati, cooperative, ma questo riconoscimento è puramente teorico perché per avere i benefici stabiliti dalla legge occorre avere riportato danni non inferiori al 60 per cento della produzione lorda globale compresa quella zootecnica.

Questo rilievo non è stato fatto solo da noi, è stato qui avanzato anche dall'onorevole Montanti del gruppo repubblicano, dall'onorevole Abbiati del gruppo del partito socialista unificato e dallo stesso onorevole Stella della democrazia cristiana.

In Emilia e Romagna, anche nelle zone più duramente colpite dalle avversità, difficilmente il danno potrà essere valutato al 60 per cento, perché in generale nelle aziende non esiste monocoltura, non vi è la produzione di una singola coltura specializzata e ha una proporzionata incidenza la produzione zootecnica. Il Governo ha presentato il decreto dopo le grandinate di agosto, ma, per quanto si sappia, la grandine, per fortuna, non ha mai ammazzato le mucche e i suini.

Osservazioni critiche devono essere fatte al Governo anche in merito alla procedura della decretazione d'urgenza e alla lentezza con cui nella pratica esso attua i provvedimenti

ti previsti. Ma probabilmente già questo fa parte del programma, perché nel futuro si possa dire che questa legge ha avuto i suoi residui che potranno essere utilizzati per altre leggi.

In Emilia-Romagna i moduli delle domande sono giunti agli ispettorati agrari soltanto alcuni giorni fa, e ancora oggi non si conosce il decreto relativo alla delimitazione delle zone colpite. Tanto valeva allora che il Governo evitasse la decretazione d'urgenza e presentasse un disegno di legge. La Commissione agricoltura della Camera ha preso in esame il decreto l'11 settembre, oggi esso poteva essere stato già discusso e approvato dal Senato ed essere legge operante. Ancora troppo tempo dovrà passare prima che i produttori possano essere ammessi a godere delle provvidenze di legge. Sappiamo quanto sia lenta la procedura per l'accertamento e la valutazione dei danni seguita dagli ispettorati provinciali e dagli uffici tecnici erariali. L'accertamento e la valutazione dei danni possono essere condotti con sollecitudine soltanto ricorrendo ad un decentramento delle procedure a livello comunale e stabilendo una stretta collaborazione fra gli organi provinciali e i comuni.

Per questo noi proponiamo che all'accertamento e alla valutazione dei danni debba provvedere l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, coadiuvato, per ogni comune, da una commissione di tre membri, eletti due dalla maggioranza e uno dalla minoranza di ogni consiglio comunale.

Le calamità naturali hanno recato grande disagio e grave danno non solo ai contadini produttori, ma anche ad altre categorie di lavoratori, i quali hanno subito una forzata riduzione dell'attività lavorativa. Si tratta dei braccianti, delle operaie ortofrutticole addette alla raccolta, alla cernita, alla lavorazione della frutta, dei lavoratori addetti agli imballaggi.

Questi lavoratori vengono a trovarsi non solo senza lavoro e salario, ma subiscono anche una riduzione delle prestazioni previdenziali e assistenziali. Molti di loro perderanno addirittura il diritto all'assistenza, in mancanza del numero di giornate lavorative sufficienti e dei contributi giornalieri e previdenziali minimi stabiliti dalle norme di legge.

Il Governo a favore di questi lavoratori non ha ancora disposto nulla. Abbiamo sollevato il problema nella Commissione agricoltura, ma non sappiamo ancora cosa intenda fare il Governo. Per questo abbiamo presentato un ordine del giorno, con il quale vorremmo impegnare il Governo a provvedere per l'integrazione dei contributi giornalieri e settima-

nali per garantire il mantenimento della posizione assicurativa e previdenziale raggiunta nel precedente anno; per la corresponsione del sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori che comunque non potranno acquisire il diritto al sussidio ordinario di disoccupazione in base alla legge 264 del 29 aprile 1949; per la maggiorazione del sussidio ordinario di disoccupazione, da lire 400 a lire 1.100 per un periodo minimo di 50 giorni ed un periodo massimo di 100 giorni.

Onorevoli colleghi, ci auguriamo che il Parlamento sappia tener conto del movimento unitario di lotta esistente nel paese e della volontà dei contadini. Non ci si dimentichi dei terremotati siciliani, dei viticoltori di Asti, degli ortofrutticoltori romagnoli! Nelle manifestazioni contadine che si sono svolte sulle piazze si sono avvertiti i segni di una esasperazione che cresce nelle campagne, perché i danni delle calamità naturali si aggiungono a quelli, assai gravi, della crisi di mercato e delle conseguenze dell'applicazione dei regolamenti del MEC. Consentiamo ai lavoratori agricoli di assolvere la loro insostituibile funzione sociale mettendo in opera forme di effettiva pubblica solidarietà. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Catella. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

**CAVALIERE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto di vista del gruppo della democrazia cristiana è stato ampiamente illustrato dai colleghi onorevoli Cristofori e Stella. Mi limiterò quindi a poche considerazioni.

Credo innanzitutto opportuno rilevare che l'opposizione dell'estrema sinistra a questo decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge non deve sorprendere né meravigliare, poiché essa rientra nel costume e nella tattica del partito comunista e del partito socialista di unità proletaria.

**BARDELLI.** E di quello unificato.

**CAVALIERE.** Che però si differenzia da voi, almeno stando a quel che gli oratori del partito socialista unificato hanno detto in Commissione e qui.

L'opposizione dell'estrema sinistra obbedisce a dei canoni rigidi di propaganda distruttrice che non deve consentire alcun apporto utile, ma deve cercare semplicemente di ap-

profondire i disagi e di portare al massimo l'esasperazione.

Se il Governo non fosse intervenuto così tempestivamente, avremmo avuto le stesse manifestazioni unitarie di piazza dei contadini, manovrati dalle organizzazioni comuniste. È intervenuto il Governo tempestivamente ed in maniera addirittura sorprendente rispetto alle richieste e alle aspettative. E allora il partito comunista deve necessariamente ricorrere ad altri argomenti per potere mantenere viva la sua propaganda tra le masse. Quindi non può accontentarsi di un provvedimento tempestivo, ma lo deve presentare come addirittura negativo — lo abbiamo sentito testé — e tale da approfondire i disagi e deve fare ricorso alla sacra battaglia della istituzione immediata del fondo di solidarietà nazionale, quasi che sia un argomento da potersi trattare così a cuor leggero, in poche sedute e che possa consentire alla gente dei campi, duramente provata dalle avversità atmosferiche, di attendere.

È un argomento specioso; è l'unico argomento al quale potevano ricorrere e quindi tutti gli oratori di quella parte vi insistono, ignorando o facendo finta di ignorare che è ferma volontà del Governo, è ferma volontà della democrazia cristiana di pervenire all'istituzione di questo fondo di solidarietà nazionale nel tempo necessario e con l'approfondimento di tutti i problemi che l'istituzione di un tale fondo comporta.

Ecco perché noi diciamo che va sottolineata la benemerita del Governo per essere intervenuto con tanta tempestività ed efficacia per alleviare le preoccupazioni della gente dei campi, per dare loro non l'obolo, non l'elemosina — come vorrebbero dare ad intendere i comunisti — ma i mezzi più appropriati per ripristinare le strutture, le colture, per andare avanti con una certa tranquillità.

E ne hanno diritto, lo meritano, perché l'agricoltura è un'attività benemerita che però per i maggiori rischi che comporta rispetto alle altre attività, per gli aspetti negativi che derivano dalla maggiore onerosità, vive in condizioni non certamente paragonabili a quelle degli altri settori produttivi. Perché oltre tutto è esposta alle calamità naturali più di qualsiasi altra attività e perciò deve essere sostenuta, deve avere il conforto della solidarietà del Governo, della solidarietà di chi veramente è e si sente responsabile, al fine di non fare subentrare lo sconforto nella gente dei campi.

E se le ragioni che richiedono questi interventi ed una particolare considerazione per l'attività agricola sono quelle tanto bene illu-

strate dal relatore, onorevole De Leonardis, nella sua pregevole relazione, e quelle che io, meno efficacemente, mi sono permesso di riassumere, non è possibile seguire l'estrema sinistra quando pretende discriminazioni come quelle che invoca nei confronti delle aziende cosiddette capitalistiche. Il reddito è assai basso, i rischi sono quelli di tutta l'altra gente dei campi. È stato detto, molto opportunamente, che l'attività agricola, a qualunque livello sia condotta, può consentire di vivere bene, ma non di arricchirsi o di fare grandi progressi. È opportuno fare alcune diversificazioni, come del resto è stato fatto, tra imprese non familiari, coltivatori diretti e cooperative, diversificazione che potrebbe essere fatta per quanto riguarda gli incentivi, più o meno consistenti. Sarebbe tuttavia estremamente ingiusto fare le discriminazioni che vorrebbero i colleghi dell'estrema sinistra che sono intervenuti nel corso del dibattito, colleghi che, del resto, vogliono giungere ad uno scopo ben determinato, e cioè quello di approfondire gli odi all'interno della società italiana.

Per queste ragioni noi siamo pienamente favorevoli al disegno di legge, e plaudiamo al Governo per interventi come questi, per un intervento quale quello in esame che ha sorpreso i comunisti per la sua tempestività e per la sua organicità. Li ha sorpresi tanto che, come dicevo cominciando il mio intervento, hanno dovuto fare ricorso a tattiche, impostazioni e richieste diverse.

La bontà del provvedimento non può essere disconosciuta da chiunque abbia coscienza della realtà, dei propri doveri e di un minimo di serenità. Il decreto-legge rientra nella condotta, nel costume, nella preoccupazione costante del Governo e della democrazia cristiana, che lo ha espresso e lo sostiene incondizionatamente.

Dapprima abbiamo avuto i provvedimenti per alleviare i danni causati dalla siccità, e si sono fatti passi innanzi rispetto a quei provvedimenti. L'onorevole ministro mi consenta una divagazione dall'argomento, pur restando strettamente al tema dell'agricoltura, e mi consenta di avanzare delle riserve, o meglio di esprimere una preoccupazione, per il modo come si sono delimitate le zone di intervento del provvedimento a favore dei colpiti dai danni della siccità.

Nella provincia di Foggia, se non vado errato (l'onorevole De Leonardis è forse più informato di me), sono 24 i comuni che possono beneficiare di quelle provvidenze. Ora la determinazione in comprensori comunali non

può essere esatta perché vi sono comuni che hanno una vasta estensione, e delle contrade sono state colpite di più, altre meno, altre meno ancora. Vi sono però molti altri comuni del subappennino, terra così avara di prodotti da scoraggiare chiunque (noi, a volte, non ci rendiamo conto di come soltanto la cieca passione riesce ancora a mantenere i contadini su quelle terre ingrato), che sono stati esclusi. Da qui le richieste pressanti e le proteste. Io mi auguro che una revisione ed un controllo più oculato possano portare alle necessarie integrazioni. Non nomino Bovino o Castelnuovo o Biccari o qualche altra zona. Sono tutti, onorevole ministro, nelle stesse condizioni.

E ora un'altra divagazione, ma sempre rimanendo nell'argomento dell'agricoltura. Dopo la sentenza della Corte costituzionale in tema di determinazione dei contributi unificati e la successiva legge Bertinelli, sono stati compilati nuovi ruoli per la riscossione dei contributi unificati in agricoltura per gli anni 1961 e seguenti. La riscossione è rimasta sospesa per un certo tempo. Ora è stata ripresa, sono stati notificati gli avvisi ai contribuenti morosi (gli agricoltori sono tutti contribuenti morosi in proposito) seguiti dagli ulteriori atti esecutivi.

Onorevole ministro, se le condizioni dell'agricoltura estensiva nella provincia di Foggia sono quelle che hanno spinto il Governo a provvedimenti eccezionali, ci si renda conto che è impossibile a questo punto pagare anche gli arretrati (sono somme notevolissime) dei contributi unificati. Ecco perché occorrerebbe almeno una sospensione. Il ministro dell'agricoltura potrebbe rendersi interprete presso il ministro competente di questa esigenza, per sospendere questa riscossione e, se mai, se proprio non si può fare di più, dilazionarla nel tempo.

Ma torniamo al decreto-legge che la Camera si appresta a convertire. Noi esprimiamo un positivo apprezzamento per il metodo nuovo introdotto nella delimitazione delle zone di intervento. È evidente che, trattandosi di colture pregiate, non si poteva seguire il criterio che è stato seguito per accertare i danni della siccità. Ma l'aver introdotto il criterio della estensione, anche minima, delle zone di intervento è cosa più che positiva. Bisognerebbe però fare un passo innanzi, signor ministro; bisognerebbe cioè fare quel passo che è stato compiuto in tema di agevolazioni fiscali (e non so come l'estrema sinistra non abbia notato e messo in rilievo almeno questa parte del decreto-legge): il metodo nuovo, il pronto in-

tervento, la sicurezza — si può dire — della tempestività dello sgravio, che è consentito non solamente per zone ma anche per aziende singole. Lo stesso metodo si dovrebbe adoperare in tema di altri interventi, e cioè in tema di contributi e in tema di prestiti. Non si vede perché una singola azienda su cui si sia potuta abbattere la grandine o un'altra calamità debba essere esclusa. Se il danno c'è, e se c'è nella misura e nella proporzione prevista affinché scattino gli interventi di cui al presente decreto-legge, sarebbe somma ingiustizia escludere qualcuno solo perché si tratta di un caso singolo, o si tratta di pochi casi.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

CAVALIERE. Noi auspicchiamo, signor ministro, che gli interventi si abbiano lì dove esistono le condizioni, a prescindere dalla formazione di quelle zone di intervento di cui all'articolo 1 del decreto-legge.

Un altro grande passo, anzi una conquista, un metodo nuovo — vorrei dire — rivoluzionario è quello per cui si computa il lavoro della famiglia contadina per la determinazione dello ammontare dei capitali di conduzione. Quindi, l'aver introdotto questa norma è una prova di grande sensibilità da parte del Governo, di modo che noi possiamo dire che per il ristabilimento dei capitali di conduzione si è fatto moltissimo. Contributi, prestiti con intervento anche dello Stato, perché il coltivatore diretto restituirà soltanto il 60 per cento, valore del lavoro della famiglia contadina, sono un complesso di elementi che davvero recano la maggiore sicurezza.

Non sembra fondata poi la preoccupazione di chi pensa che possano ritenersi escluse dal presente provvedimento alcune colture ugualmente pregiate. La lettera dell'articolo 1 non sembra che porti a queste esclusioni, perché esso dice: « A favore delle aziende agricole che abbiano riportato gravi danni alle produzioni di pregio, con particolare riguardo alla viticoltura, olivicoltura, agrumicoltura e frutticoltura, a causa di calamità naturali o di eccezionali avversità atmosferiche, possono essere concessi i contributi... ». Si fa quindi riferimento con particolare riguardo a determinate colture, il che — se la lettera della legge ha un significato — non significa esclusione delle altre colture ugualmente pregiate.

Potrebbe il ministro, con una circolare esplicativa, chiarire il concetto della legge, che però a me sembra già molto esplicito.

Ci sono poi altri interventi che rendono pregevole il documento. Io mi riferirò soltan-

to ad uno di essi e cioè alla particolare considerazione attribuita alle cooperative. È veramente necessario incentivare la cooperazione, sia per eliminare gli squilibri derivanti dalla eccessiva frammentarietà della proprietà terriera, sia per apprestare metodi più moderni affinché il lavoro in agricoltura possa assicurare un maggiore reddito.

Nella visione del piano di solidarietà nazionale che ha la democrazia cristiana, l'educazione alla cooperazione e l'incentivazione alla cooperazione acquistano un particolare significato perché dalle cooperative si passa ai consorzi tra le cooperative, che a nostro avviso dovranno avere una parte importante nel funzionamento e per gli interventi del piano di solidarietà nazionale.

Non aggiungo altro, per non deviare o per non ripetere argomenti già ben chiari.

L'estrema sinistra, signor ministro e onorevoli colleghi, protesterebbe anche quando il Governo potesse o volesse presentare un provvedimento più avanzato di tutte le richieste comuniste; troverebbe il modo di protestare e di svolgere una certa propaganda per fare apparire insensibile il Governo e la democrazia cristiana di fronte al dolore che sale dai campi. È questa la sua funzione, è questa una ragione di vita per il partito comunista. Il Governo e la democrazia cristiana non potranno mai essere tentati di seguirlo sul terreno della demagogia e quindi del dissolvimento dell'economia e delle istituzioni, ma con l'abituale senso di responsabilità continueranno ad operare per fare dell'agricoltura una attività produttrice apportatrice di benessere alla collettività e di vita tranquilla e sicura alla gente dei campi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lobianco. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono lieto di prendere la parola per la prima volta in quest'aula in un dibattito che si è dimostrato molto ampio e per un argomento che interessa il settore al quale con entusiasmo e passione dedico la mia vita. Prendo la parola per la seconda volta in due giorni, dopo essere intervenuto in Commissione lavoro per illustrare la proposta di legge che reca modifiche ad alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti e in tutte e due le occasioni oggetto del mio intervento è stato ed è un argomento che ormai è divenuto pa-

trimonio non solo del mondo rurale italiano, ma soprattutto di coloro che sinceramente hanno a cuore le sorti di questo mondo. Intendo riferirmi alla solidarietà della collettività verso il mondo contadino. Parlo con la coscienza tranquilla e con la consapevolezza di recare in quest'aula non solo il mio personale contributo, ma soprattutto di rappresentare le istanze, le ansie, le preoccupazioni, le soddisfazioni e le insoddisfazioni di quelle famiglie coltivatrici per le quali mi onoro di battermi e alle quali in modo determinante devo la mia presenza in questo Parlamento. Ho seguito con molta attenzione la discussione che si è svolta prima in Commissione agricoltura e che si è svolta fino ad ora in quest'aula, sulla conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917. Debbo subito manifestare il mio personale apprezzamento e la mia approvazione per questo provvedimento, congratulandomi con il relatore onorevole De Leonardis per quanto ha scritto nella sua relazione, esprimendo la mia gratitudine al Governo e al ministro Sedati. Tale mia approvazione — desidero subito precisare — non è puramente formale né dettata dalla solidarietà di gruppo: è dettata invece dalla convinzione della positività, della concretezza e della utilità del provvedimento, che rappresenta una sincera testimonianza della corrispondenza dei fatti alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Leone. Condivido l'analisi — e ad essa mi riporto — fatta dal collega Cristofori sulla genesi del provvedimento che esaminiamo e sulla distinzione che va fatta tra tale provvedimento ed il fondo di solidarietà da tutti auspicato.

Ricordo a tale proposito che sono stato tra i primi firmatari delle due proposte di legge: la n. 59 concernente il fondo di solidarietà nazionale, presentata dal gruppo dei deputati amici della Coltivatori diretti fin dall'11 giugno 1968 (è stata questa la prima proposta di legge presentata da detto gruppo a soli cinque giorni dalla prima riunione della nuova Camera); e la n. 69, recante norme per la costituzione di consorzi obbligatori per la difesa contro i danni provocati dalla grandine, dalla brina, ecc. (parleremo ampiamente su tale argomento quando esso sarà portato in discussione). In questa sede mi preme sottolineare che ritengo pregiudizievole per gli effettivi interessi dei coltivatori il voler equivocare tra il provvedimento in discussione e il fondo di solidarietà. Non che non esista connessione tra loro, ma si tratta di provvedimenti che vanno distinti ed inquadrati in tempi diversi.

È stato ampiamente evidenziato, ed è ormai convinzione di tutti i gruppi parlamentari, che nel nostro ordinamento sia matura l'istituzione del fondo di solidarietà. Tale istituzione rientra nella logica e negli obiettivi del programma economico nazionale e costituisce una necessità che è viva soprattutto nella coscienza di tutti i cittadini, nel patrimonio del nostro solidarismo cristiano. È necessario però che tutti i gruppi ricordino sempre queste cose anche quando negano la solidarietà interprofessionale nella previdenza e nella sicurezza sociale. Non si può parlare la mattina di parametro fra apporto contributivo e prestazioni previdenziali per i coltivatori diretti e la sera invece di solidarietà nazionale.

Siamo fermamente convinti che l'agricoltura oggi ha bisogno non di beneficenza, non di sussidi, ma di comprensione e di solidarietà. Il discorso è anche, anzi soprattutto, economico, perché come ho evidenziato in Commissione lavoro a proposito del sistema pensionistico, riteniamo si debba tendere a favorire l'incremento della domanda globale non solo per quanto riguarda gli investimenti ma anche per la parte dei consumi, e la domanda dei consumi deve essere incrementata in senso correttivo degli squilibri territoriali e settoriali, cioè da parte dei ceti che soffrono di più per gli squilibri.

D'altra parte non va dimenticato che la agricoltura è anche consumatrice di beni strumentali provenienti da altri settori produttivi. Quindi quando parliamo di solidarietà non ci riferiamo ad una politica di sussistenza, ma di sostegno per la ripresa produttiva, per evitare, come è stato messo in luce dal relatore De Leonardis, che si debba lamentare uno squilibrio della bilancia dei pagamenti per le importazioni di derrate alimentari.

In questa visione va inquadrata l'aspettativa, anzi, il diritto del mondo agricolo ad un fondo di solidarietà permanente che rappresenti il riconoscimento da parte della collettività della esigenza di assicurare il consolidamento dell'efficienza produttiva dell'agricoltura, il suo accrescimento e il suo adeguamento alla competitività di mercato, e che consenta di intervenire per diminuire, per eliminare disfunzioni e turbative, determinate da cause eccezionali e straordinarie, dei cicli produttivi.

Ben ha scritto il relatore De Leonardis: «...la convenienza di assicurare la normale efficienza dell'impresa agricola non è solamente una esigenza di natura privatistica, ma pure un obiettivo di interesse pubblico».

Stiamo lottando per assicurare la parità di redditi tra il settore agricolo e gli altri settori; ci siamo battuti per il programma economico nazionale nel quale crediamo fermamente e che vogliamo sia attuato; siamo convinti che per tale obiettivo non può non prevedersi la solidarietà della collettività per assicurare i mezzi per ripristinare l'efficienza produttiva delle aziende nei casi in cui si verificano imprevedibili arresti del processo produttivo. Quindi non si tratta solo di motivi di carattere sociale, ma anche di un interesse economico generale.

Questa per noi è una scelta politica. L'abbiamo fatta fin dal 1957-58 con le proposte di legge n. 2969 e n. 197; l'abbiamo consacrata in atti ufficiali di partito e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti; l'abbiamo riaffermata con la proposta di legge n. 59 sin dall'11 giugno ultimo scorso. Non accettiamo, pertanto, in proposito, accuse né lezioni da quanti hanno scoperto con notevole ritardo il mondo dei coltivatori diretti.

La nostra, però, è una scelta politica meditata, che non può prestarsi a manovre demagogiche. Ecco perché, nel mentre confermiamo il nostro pieno intendimento di raggiungere tale obiettivo, dichiariamo di approvare il decreto-legge n. 917 che s'inquadra nella logica dei provvedimenti che si sono susseguiti fino ad oggi e che ci porteranno al fondo di solidarietà.

In questi anni abbiamo affermato e abbiamo introdotto, prima che nella legislazione nella coscienza dei cittadini, il principio della solidarietà per le popolazioni agricole colpite da avversità atmosferiche. Oggi è facile parlare di fondo di solidarietà, ma non possiamo dimenticare, e non devono dimenticare gli esponenti dell'estrema sinistra, le battaglie condotte contro certe posizioni, contro certe tendenze, quando fu varata la legge n. 739 nel 1960. Furono introdotti principi nuovi, si trattò di un primo tentativo di una legge-quadro. Le esperienze di questi anni ci hanno suggerito l'allargamento della sua sfera di applicazione, il perfezionamento del meccanismo, la specializzazione dell'intervento. Bisogna ancora meditare e approfondire il concetto di solidarietà in merito al quale sussistono diversità di idee e diversità di interpretazioni. In effetti sono stati superati diversi scogli e la strada ormai è spianata. Si tratta di coordinare le varie leggi, non disconoscendo le impostazioni di principio che sono state introdotte sia per la parte contributiva sia per quella delle esenzioni fiscali, senza parlare della riduzione dei canoni di affitto. Il decreto-legge

che oggi è alla nostra attenzione per l'approvazione si inquadra in questa problematica e rappresenta un ulteriore, consistente passo verso la meta finale. Ma non possiamo disattendere le attese immediate dei coltivatori danneggiati per procedere all'esame e alla approvazione del provvedimento relativo al fondo di solidarietà, che richiede sì immediatezza ma anche meditazione e ricerca dei necessari finanziamenti, non più contingenti ma permanenti. Quello che importa è che la nostra legislazione ha acquisito nuovi istituti, soprattutto per quanto riguarda gli esoneri fiscali.

Dopo queste premesse, entrando nel merito del provvedimento in esame, ritengo di dover fare le seguenti considerazioni: il decreto-legge come ho già notato, ha avuto il pregio della tempestività. Sono convinto che tale tempestività abbia meravigliato e scompaginato anche i piani dell'estrema sinistra che, come fece altre volte, si era già preparata a speculare sulle disgrazie dei nostri contadini. Ecco perché, anziché prendere atto della natura del provvedimento, della sua tempestività e della sua completezza, in riferimento sempre ai fini per cui è stato emanato, si cerca di spostare i termini della questione. Questo provvedimento, nulla pregiudicando per quanto si dovrà decidere per il fondo di solidarietà nazionale, ha una finalità precisa, quella di venire incontro ai nostri produttori, conduttori di azienda a colture specializzate che abbiano riportato gravi danni a dette colture.

Alcuni oratori hanno manifestato il timore che tale provvedimento settoriale voglia tendere ad eludere l'essenziale problema rappresentato dall'istituzione del fondo di solidarietà nazionale o a procrastinarne la istituzione. Ho già chiarito la nostra posizione al riguardo; ho manifestato, cioè, la nostra volontà precisa di pervenire alla istituzione del fondo di solidarietà nazionale, volontà suffragata dalle proposte di legge che ho richiamato e anche, in parte, da quanto previsto dal piano di sviluppo economico nazionale, che non è un testo di dissertazione ma una legge dello Stato italiano. Noi ci batteremo, dicevo, per il fondo di solidarietà. D'altra parte, a tale riguardo, vi è l'impegno del Governo, assunto dal Presidente del Consiglio Leone, vi è l'impegno concorde della Commissione agricoltura e vi sono le dichiarazioni del relatore. Da parte delle opposizioni però si insiste non solo sull'impegno per l'istituzione del fondo di solidarietà, ma anche perché lo stesso si impervi sul concetto del risarcimento del danno e sulla automaticità.

A tal riguardo, con senso di responsabilità, devo manifestare il mio vivo desiderio di approfondire la questione, che è abbastanza complessa. Dal concetto dell'intervento della collettività per il ripristino dei danni alle strutture, già sancito dalla legge n. 739 del 1960, e dal concetto della ricostituzione dei capitali di conduzione, con la provvista dei capitali di esercizio, ribadito e sancito meglio dal decreto che stiamo esaminando, si vuole arrivare al diritto al risarcimento del danno alle colture, cioè a un intervento che miri a risarcire non solo ciò che si è perduto, ma anche ciò che per alcuni è mancato profitto e per altri - e noi fra questi - è mancato reddito.

La questione naturalmente si inquadra nella vasta problematica che considera oggi il coltivatore diretto non più padrone, non più percettore di reddito di capitale ma di reddito di lavoro. È il concetto per il quale ci siamo battuti e che ci ha permesso di far accedere le famiglie coltivatrici alla previdenza sociale.

Ma questo è un problema che va visto anche sotto altri aspetti che interessano l'impresa coltivatrice. Abbiamo fatto una scelta politica quando abbiamo difeso e propugnato l'impresa diretto-coltivatrice e non intendiamo tornare indietro. Ma non possiamo oggi, senza un esame completo di tutti i problemi connessi alla questione, parlare di risarcimento del danno. Abbiamo bisogno di avere l'assicurazione che tale soluzione non leda altri diritti o pregiudichi altri aspetti dell'azione tendente a portare le imprese diretto-coltivatrici verso il traguardo della parità dei redditi.

Per quanto riguarda poi la settorialità del provvedimento, dobbiamo riconoscere che sono stati introdotti principi nuovi ed istituti che non si riferiscono ad un solo settore né a certi tipi di impresa o di coltura. Inoltre, per quanto riguarda la natura degli eventi calamitosi, il decreto-legge considera in via generale qualsiasi calamità naturale o eccezionale avversità atmosferica senza alcun limite.

Per quanto riguarda l'area territoriale, vi sono provvidenze di generale applicazione, altre contributive che saranno attuate solo per aziende ricadenti in territori che saranno delimitati.

Come non riconoscere il miglioramento, il perfezionamento della vigente legislazione quando si considerano le fondamentali direttrici sulle quali si articola il provvedimento? Ecco le direttrici: ripristino dei danni alle strutture: ricostituzione dei capitali di condu-

zione; provvista dei capitali di esercizio, compresi quelli necessari alla estinzione delle passività; miglioramento delle condizioni e delle procedure inerenti agli sgravi fiscali; particolari agevolazioni per le cooperative; decentramento degli interventi.

È importante sottolineare che con il provvedimento in esame non si dovrà più tener conto, come in passato, della straordinarietà ed eccezionalità dell'evento in rapporto alla sua intensità e all'estensione delle zone danneggiate, essendo sufficiente per la concessione dello sgravio tributario il verificarsi, nei riguardi dei singoli fondi, della condizione della perdita del 40 per cento del prodotto ordinario.

Inoltre non si fa più distinzione tra infortuni contemplati e non contemplati nella formazione delle tariffe di estimo. Come non apprezzare l'innovazione dell'automaticità dell'applicazione dei provvedimenti di esenzione fiscale, non più di competenza interministeriale, ma provinciale? Infatti, dopo la delimitazione delle zone da parte degli uffici tecnici erariali d'intesa con gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, seguirà da parte dell'intendenza di finanza la concessione dello sgravio automaticamente, a favore di tutti i possessori di fondi compresi nelle zone medesime.

Onorevole ministro, prima di concludere, ritengo doveroso presentare alcune richieste che si appalesano necessarie per rendere il provvedimento più efficiente e più consono alle sue finalità. Innanzitutto, ritengo indispensabile fissare una correlazione fra il quarto comma dell'articolo 7 e l'articolo 9, per quanto riguarda i danni verificatisi prima dell'entrata in vigore del provvedimento. Il termine dei 90 giorni non può ritenersi applicabile per i danni verificatisi nel marzo 1968, per i quali i 90 giorni sarebbero già scaduti. È quindi necessario a questo proposito emendare il testo del disegno di legge. Propongo inoltre di ridurre dal 40 al 30 per cento il parametro del danno per l'applicazione degli sgravi previsti dall'articolo 7.

In riferimento all'articolo 11 del provvedimento, inoltre, propongo che alle provvidenze previste da tale articolo possano accedere le cooperative costituite tra lavoratori e produttori agricoli ed aventi per scopo la conduzione dei terreni, la conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici. Ciò costituirebbe un ulteriore riconoscimento per la cooperazione che già tanta considerazione ha trovato in questo provvedimento.

Desidero formulare, infine, alcune raccomandazioni. Innanzitutto raccomandare un riconoscimento per le aziende a colture promiscue in cui sia predominante la coltura specializzata. Una raccomandazione al ministro del lavoro perché appronti i necessari provvedimenti per i prestatori d'opera i quali si trovano a subire le conseguenze dannose derivanti alle aziende dalle avversità atmosferiche.

Anch'io, come l'onorevole Cristofori, desidero avere dal Governo assicurazione che, quando si dovrà stabilire il parametro per la determinazione del capitale di conduzione da ricostituire, sia computato anche il compenso del lavoro prestato dalla famiglia coltivatrice.

Per concludere, valuto positivamente questo provvedimento, per ciò che esso rappresenta in questo momento per le aziende colpite dalle avversità, e per ciò che esso prepara e anticipa con le sue innovazioni, spianando ulteriormente la strada per l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale.

Per tutte le considerazioni che ho avuto l'onore di esporre, ritengo, con pieno senso di responsabilità, di rinnovare il mio consenso a questo provvedimento che porterà certamente sollievo alle famiglie coltivatrici, le quali sapranno apprezzare, in un mondo fatto di egoismi, un atto di buona volontà. Atto che rappresenta una prova tangibile di solidarietà verso un settore che tanti meriti ha acquisiti e al quale la collettività non ha ancora pagato tutto il suo debito. In tale visione e con tali propositi ci batteremo in tutti i modi e in tutte le sedi perché il nostro mondo contadino possa raggiungere l'auspicata e giusta parità di redditi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarelli. Ne ha facoltà.

MATTARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario prendo la parola su questo disegno di legge n. 367 non tanto per dire cose nuove od originali, quanto piuttosto per sottolineare alcune esigenze già largamente emerse durante il dibattito che fino a questo momento si è svolto, prima in Commissione e poi in aula, aggiungendo a quanto hanno già dichiarato diversi colleghi del mio gruppo le speranze e le aspirazioni dei contadini e dei coltivatori della mia terra di Romagna, che non possono certo essere accusati di inerzia e di rassegnato fatalismo di fronte alla crisi che ha colpito la agricoltura tradizionale, perché credo che in poche altre regioni vi sia stato pari fervore

di iniziative e di opere per trasformare, per ridimensionare, per specializzare, in una parola per rinnovare l'agricoltura. Eppure, nonostante ciò, oggi l'insicurezza sulla sorte dei raccolti provoca una certa sfiducia in mezzo ai fedeli della terra, perché alle difficoltà strutturali del settore, contro le quali pur hanno lottato senza attendere sempre la manna dal cielo o dallo Stato, si sono aggiunte negli ultimi anni le avversità atmosferiche — dalle gelate alle grandinate e ai nubifragi — con una intensità e una frequenza impressionanti e comunque tali da distruggere o danneggiare gravemente tutte o quasi tutte le produzioni delle aziende agricole, dalla frutta ai cereali, all'uva, agli ortaggi, falciandone così in misura enorme i già scarsi redditi.

Mi pare che non si possa non considerare il fatto che annualmente, sul piano nazionale, pare che le aziende agricole siano colpite dalle avversità atmosferiche (gelate, brinate, grandinate, siccità, ecc.) con danni la cui entità supera mediamente i 100 miliardi di lire.

Si aggiungano a quanto già riferito le ricorrenti cadute dei prezzi del bestiame, dei suini, delle uova e del pollame. Si pensi allo sforzo enorme fatto dagli avicoltori della mia Romagna per superare molteplici ostacoli, da quello delle importazioni non disciplinate, alle turbative della distribuzione e si può comprendere a pieno come l'amore e la passione pur grandi per la terra finiscano talvolta per venire meno anche in coloro che hanno creduto e credono che, pur con l'ulteriore sviluppo delle attività industriali e terziarie, l'agricoltura possa continuare ad essere una componente non trascurabile della nostra economia, anche perché l'aumento dei consumi alimentari, conseguenza del miglioramento del tenore di vita della nostra popolazione, comporta enormi uscite di valuta per garantire il fabbisogno alimentare, specie nel settore delle carni.

Eppure io non sono di quelli che anche qui e altrove ha sostenuto e sostiene che la crisi dell'agricoltura, la sfiducia che colpisce la gente dei campi, è imputabile a scarsa sensibilità dei governi democratici a direzione democratico cristiana per quanto riguarda la politica agricola. Perché chiunque consideri con occhio sereno i provvedimenti legislativi via via approvati dal nostro Parlamento su iniziativa dei governi democratici non può non riconoscere obiettivamente che gli interventi dello Stato a favore dell'agricoltura ci sono stati, talora in maniera massiccia, e non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale. Basterebbe ricordare tutte le provvidenze per la meccanizzazione, per i miglioramenti fondiari, per

l'incremento della zootecnia, l'estensione del sistema di protezione sociale ai coltivatori diretti e ai mezzadri, il « piano verde » n. 1 e quello n. 2, per convenire che, per la prima volta nella storia centenaria dello Stato italiano, l'agricoltura ha trovato pieno diritto di cittadinanza nel Parlamento e presso il Governo.

Ciò nonostante la inferiorità dei livelli di reddito e di quelli sociali del mondo rurale persiste e il contrasto fra il settore industriale e quello terziario da una parte e il settore agricolo dall'altra, lungi dall'essere in via di eliminazione, rischia di acuirsi, per la rapidità dell'incremento dei redditi nei settori secondario e terziario e la difficoltà di elevare di pari passo i redditi agricoli anche proprio per l'acuirsi dei fenomeni calamitosi cui si richiama il provvedimento al nostro esame.

Non intendo affrontare in questa sede il tema su cui mi sono incamminato, perché il discorso ci porterebbe lontano. Ma proprio ritornando al disegno di legge al nostro esame, penso che si possa fare con profitto un discorso capace di sollevare il mondo contadino dallo abbattimento psicologico in cui si trova. Anche se il provvedimento investe aspetti limitati del più vasto problema agricolo, pure esso ha una notevole importanza dal punto di vista psicologico e morale oltre che economico. La nostra legislazione in materia di danni all'agricoltura per calamità naturali è relativamente recente ed è basata sulla legge 21 luglio 1960, n. 739, che, alla prova dei fatti, si è rivelata però piuttosto inadeguata ed insufficiente e non solo dal punto di vista dei finanziamenti.

A questo proposito debbo dare atto al Governo, e credo che tutti i gruppi in ciò siano d'accordo, che il decreto-legge n. 917 rappresenta un notevole salto di qualità rispetto alla situazione vigente fino a questo momento, anche dopo i numerosi provvedimenti di proroga, di rifinanziamento o di modifiche della stessa legge n. 739, fin qui approvati dal Parlamento.

Non possono tra l'altro, non essere considerate positivamente le seguenti norme che innovano profondamente sulla legislazione fondamentale: 1) la ricostituzione dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione e compenso per effetto della perdita dei prodotti; 2) i contributi in conto capitale ai coltivatori diretti, similmente a quanto è già in atto per le aziende industriali, commerciali e artigiane danneggiate da calamità naturali. A queste provvidenze completamente innovative devono aggiungersi i miglio-

menti nel capitolo degli sgravi fiscali, nonché provvedimenti particolarmente favorevoli per le cooperative agricole. È certo che il superamento del criterio contenuto nella legge n. 739, che concedeva provvidenze unicamente in presenza dei danni alle strutture, rappresenta un notevole passo avanti presso quel traguardo che il Parlamento deve raggiungere al più presto e che resta, anche in presenza di questo decreto-legge, da raggiungere quanto prima possibile: esso consiste nella « costituzione di un fondo di solidarietà permanente che possa operare, — come ha scritto il relatore, che ormai è un veterano nelle battaglie parlamentari per la soluzione di questo problema, — tempestivamente ed in modo automatico » al verificarsi dell'evento calamitoso senza dover attendere ogni volta l'intervento del legislatore.

Dare una soluzione sistematica al problema dei danni alle aziende agricole colpite da calamità naturali e avversità atmosferiche con un provvedimento organico, resta l'impegno del nostro Parlamento nel momento in cui darà il suo assenso, come io intendo fare e come farà il mio gruppo, all'ultimo provvedimento settoriale, limitato, anche se importante e positivo, quale deve essere, a mio parere, considerato il decreto-legge n. 917.

Ritengo però che accanto al problema del risarcimento dei danni ai produttori ed ai contadini per vicende calamitose, di cui stiamo trattando, attraverso il principio della solidarietà nazionale, per un rischio che non può in alcun modo essere compreso nella normale alea di impresa (perché normalmente indipendente dalla capacità e dalla volontà dell'imprenditore agricolo), resti il problema della prevenzione degli eventi calamitosi, o, come si dice, della difesa attiva, avvalendosi delle conquiste della scienza e della tecnica, ovunque ed ogni volta che adeguati strumenti ed apprestamenti siano in grado di prevenire, o anche solo di limitare, le conseguenze dell'evento meteorologico o della calamità naturale.

Non intendo a questo punto avventurarmi in un discorso circa la protezione del suolo, problema al quale il Parlamento ha dedicato nella passata legislatura particolare attenzione dopo l'alluvione del 4 novembre 1966, arrivando addirittura a modificare un capitolo del piano di sviluppo quinquennale; più semplicemente desidero accennare alla necessità di incrementare, anche con intervento pubblico, le iniziative associative già in atto ed in fase sperimentale in molte zone d'Italia per la difesa antigrandine, che sem-

brano in grado di prevenire gli effetti catastrofici delle grandinate sui raccolti.

Mi sembra infatti che sia senz'altro da annoverare tra i doveri dello Stato quello di risarcire i danni derivanti da fenomeni naturali non soggetti al controllo dell'uomo; resta il fatto che in questo caso l'intervento pubblico risponde a fini sociali di solidarietà, ma non riesce in alcun modo a salvaguardare la ricchezza nazionale. Se quindi la scienza e la tecnica possono arrivare con i loro continui progressi anche solo a controllare, sia pure parzialmente, fenomeni fino a ieri estranei alle possibilità di intervento dell'uomo, mi pare che a maggior ragione lo Stato debba intervenire perché in questo caso raggiungerà il duplice risultato di salvaguardare da un lato la ricchezza prodotta dall'opera dell'uomo, e dall'altro di garantirne il reddito.

A questo punto mi sia consentito di entrare nel merito del provvedimento al nostro esame, per fare alcuni rilievi ed osservazioni che scaturiscono dai contatti diretti che, in diverse occasioni, ho avuto nei giorni scorsi con i coltivatori della mia Romagna, rilievi che nulla tolgono alla valutazione ed al giudizio sostanzialmente positivo che ho già avuto modo di dare circa il provvedimento, ma che esprimono attese e speranze di gente laboriosa e piena di iniziative, che nulla può, tuttavia, contro le conseguenze del maltempo che tanto duramente ha colpito le loro aziende.

Mi permetto di ricordare che, nella sola provincia di Forlì, la grandinata del 18 agosto scorso ha colpito un vasto territorio che comprende circa 30 comuni su 50, per quasi 50 mila ettari, con un danno valutato in alcuni miliardi, e già tremila sono le domande avanzate all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Forlì per attingere alle provvidenze del decreto-legge n. 917.

La esperienza dei nostri contadini e dei nostri coltivatori esclude che ci si possa difendere dalle avversità atmosferiche col sistema assicurativo per l'elevatezza dei premi di assicurazione, che costituisce di per sé una grave falciatura del reddito agricolo indipendentemente dal verificarsi dell'evento calamitoso. In una assemblea di contadini qualcuno giustamente ha affermato che l'assicurazione contro i danni provocati dalla grandine è già di per sé una grossa « grandinata ».

D'altra parte mi lascia perplesso la proposta che è venuta da qualche parte di una assicurazione agevolata, consistente nel pagamento da parte dello Stato di una certa quota

dei premi, destinando a tale scopo la somma che lo Stato stesso spende mediamente ogni anno per indennizzi alle zone rurali sinistrate.

Soprattutto pare poi a me — e in ciò interpreto una esigenza largamente manifestatasi in questi incontri — che non si possa limitare il risarcimento dei danni alle sole colture specializzate, anche se oggi esse si vanno diffondendo largamente e rappresentano certamente in molte aziende una quota notevole delle colture e quindi una parte considerevole del reddito contadino.

In effetti, se il principio di solidarietà deve valere di fronte al fenomeno calamitoso, non si capisce perché debba fermarsi solo a certe colture e ignorare altre che, in certi casi di aziende a colture multiple, potrebbero costituire la parte principale del reddito contadino. Il problema è appunto quello di contemplare la difesa della produttività dell'azienda agricola nella sua globalità, tutelando così il reddito contadino annullato o ridotto dall'evento calamitoso.

Un'altra esigenza largamente espressa riguarda il ritiro da parte delle distillerie di tutta la produzione frutticola danneggiata ad un prezzo minimo garantito, disponendo altresì esenzioni fiscali per l'alcole prodotto dalla frutta così trasformata. Non so se lo stanziamento, pur consistente, di 29 miliardi sia sufficiente; ed io mi preoccupo soltanto, facendo questa osservazione, di evitare che, come è avvenuto per altre leggi, si verifichi l'ingiustizia che i più furbi soltanto possano ottenere i benefici di legge, lasciandone privi i più ingenui, che talora sono i più bisognosi.

Ritengo che il ministro, nella sua responsabilità, vorrà darci nella replica adeguate assicurazioni, sulla base degli accertamenti condotti dal suo Ministero, circa l'opportunità o no della integrazione dello stanziamento.

Sono anch'io dell'avviso già espresso da altri colleghi che debba essere stabilita la priorità a favore dei coltivatori diretti nella erogazione dei fondi, ma soprattutto vorrei pregare il signor ministro (e mi rivolgo in sua assenza al sottosegretario), che ha certamente dato prova di sensibilità e tempestività nel proporre al Consiglio dei ministri il decreto che stiamo per convertire in legge, andando oltre nella sostanza del provvedimento alle stesse richieste delle organizzazioni contadine, di voler dare disposizioni agli uffici periferici del suo dicastero, tanto benemeriti sotto certi aspetti, affinché i contributi e gli indennizzi per i danni subiti dai produttori,

coltivatori diretti e mezzadri, siano erogati con rapidità, semplificando all'essenziale le esigenze burocratiche, in modo che anche la procedura per ottenere le provvidenze di legge non debba costituire ulteriore motivo per alimentare la sfiducia del mondo rurale verso lo Stato.

Ho preso atto degli emendamenti migliorativi già apportati dalla Commissione, apprezzando vivamente la buona volontà del Governo di corrispondere sempre di più alle aspirazioni manifestate dalle organizzazioni e associazioni contadine. Quale presidente di una unione provinciale delle cooperative non posso non esprimere il più vivo compiacimento per le agevolazioni previste per la cooperazione (tasso agevolato per i prestiti di esercizio, minore entità di danni dei coltivatori singoli per il conseguimento delle agevolazioni del provvedimento, intervento dello Stato indipendentemente dalle avversità atmosferiche a favore delle cooperative gravate da passività onerose, contributi per la difesa fitosanitaria e per la trasformazione dei prodotti da parte di cooperative). Tali agevolazioni e privilegi sottolineano l'orientamento del Governo volto ad incoraggiare e a sostenere l'associazionismo fra i produttori, che resta certamente l'impegno fondamentale della nostra politica di sviluppo dell'agricoltura, ma che per verificarsi ha bisogno di stimoli, stante la mentalità individualistica e piuttosto chiusa del nostro mondo rurale.

Infine, rendendomi interprete della situazione di disagio in cui sono venuti a trovarsi i lavoratori agricoli, specialmente i braccianti e quelli che operavano nel settore della lavorazione della frutta, mi pare che non possiamo in questo sforzo di solidarietà verso i produttori e i coltivatori diretti (mi associo qui a quanto detto da altri colleghi) dimenticare questa categoria ancora più disgraziata e pertanto ritengo che in questa o in altra sede debba essere affrontato il problema della concessione di un sussidio straordinario di disoccupazione per questi lavoratori agricoli rimasti senza lavoro a causa delle calamità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certo che abbiamo il dovere di ridare fiducia e slancio alla gente dei campi, non soltanto per ragioni economiche che attengono alla vita della comunità nazionale, ma anche per profonde ragioni spirituali e morali, perché il nostro mondo rurale è portatore di valori umani, di valori civili e di virtù che costituiscono un prezioso patrimonio, una ricchezza spirituale che deve essere conservata come piattaforma su cui costruire un progresso civile e

sociale che non sia ancorato soltanto agli aspetti tecnici ed economici.

Credo di poter affermare che la spesa che lo Stato incontrerà per venire incontro al mondo contadino, per sollevarlo dai danni causati dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche, rappresenti un ottimo investimento, di cui dovranno rendersi conto anche i settori industriali e il settore terziario, che potrebbero essere chiamati a dare la loro partecipazione a tale atto di solidarietà, perché tutta la comunità nazionale ne trarrà vantaggio e giovamento, e non solo sotto l'aspetto economico, come ho avuto occasione di dimostrare precedentemente, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto morale e sociale, per la conservazione e il consolidamento di quei valori civili e spirituali, non misurabili in termini economici, che devono diffondersi e arricchire la vita della nostra nazione.

È con questi sentimenti che, mentre richiamo l'impegno comune del Parlamento e del Governo ad accelerare i tempi per la costituzione del fondo nazionale di solidarietà, ritengo di poter dare con coscienza tranquilla il voto favorevole al provvedimento che, come ha giustamente scritto il relatore, quel fondo già prefigura perché « offre la possibilità di interventi automatici anche per eventuali calamità future » (sempreché ci siano i mezzi, aggiungo io, modestamente); « inoltre, sia la norma per gli sgravi fiscali, sia le altre disposizioni contenute nella legge n. 739, sono operanti e quindi non hanno bisogno di essere richiamate per la loro validità ».

Con il nostro voto favorevole al presente disegno di legge, onorevoli colleghi, e con l'impegno comune di varare al più presto il fondo nazionale di solidarietà, io sono sicuro che verremo incontro alle vive attese del mondo contadino italiano, portando contemporaneamente un positivo contributo allo sviluppo economico e sociale di tutta la comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, prendo la parola quale rappresentante dell'agricoltura della mia provincia — Verona — che, con Forlì, Asti, Ravenna ed altre, credo abbia il primato in Italia delle avversità atmosferiche (grandine, brinate, ecc.). Nel 1965, precisamente il 4 luglio, ebbe ben 40 comuni flagellati dalla grandine, con un danno di oltre 15 miliardi.

Si può dire che ogni anno l'agricoltura veronese sia colpita da questo flagello.

È proprio da parte dei deputati della democrazia cristiana, e precisamente dal collega De Leonardis, che nel 1960 fu presa l'iniziativa della legge n. 739, nella quale fu per la prima volta inserito il termine « eccezionali avversità atmosferiche » e che permise di aiutare i danneggiati in questi anni. La legge n. 739, con le sue integrazioni e modifiche, ha fatto sì che si fronteggiassero infatti in questi anni le conseguenze dannose delle calamità che hanno colpito varie zone del nostro paese, intervenendo con i mezzi che di volta in volta è stato possibile mettere a disposizione.

Dall'applicazione di quella legge e sulla scorta delle esperienze si sono raccolti suggerimenti e indicazioni, che sono stati poi introdotti nel decreto-legge in esame. Potremmo citare tutte le discussioni avvenute in Commissione agricoltura dal 1960 ad oggi per dimostrare la verità di quanto andiamo asserendo.

A suggerire di modificare la legge n. 739 sono state le avversità atmosferiche e le calamità naturali avvenute durante il 1968. Qui va data lode al ministro dell'agricoltura per la sollecitudine con la quale ha voluto intervenire a favore dei produttori agricoli, servendosi di uno strumento rapido qual è il decreto-legge. Evidentemente in ciò gli è servita la lunga esperienza come sottosegretario di Stato per l'agricoltura e come presidente, per ben cinque anni, della Commissione agricoltura della Camera, così come gli sono servite le indicazioni fornite dai numerosi convegni tenuti in provincia e a Roma per studiare il modo di migliorare la legislazione. Potremmo ricordare i convegni tenutisi nel 1961, nel 1965 e nel 1966, dedicati in particolare ai danni causati dalle brinate e dalla grandine.

Era proprio opportuno ricorrere al decreto-legge, poiché l'esperienza del passato in questa materia ci insegna che un disegno di legge avrebbe richiesto un *iter* molto lungo prima dell'approvazione. Il produttore danneggiato non può attendere mesi o anni per poter ottenere qualche aiuto. Sulla necessità dell'intervento dello Stato e sull'urgenza desidero fare alcune altre considerazioni.

Ritengo non ci sia bisogno di dimostrare quanto sacrificio, quanta preparazione, quanti investimenti di capitali e quanta anticipazione culturale richiedono oggi le colture di pregio alle quali si riferisce il decreto. Molto spesso l'esercizio della coltivazione di piante

di pregio si stacca e si allontana dalle normali e tradizionali coltivazioni per diventare una vera e propria industria, talvolta addirittura un'arte. Però, mentre un'attività industriale, per quante avversità possa incontrare, può perdere la produzione di un mese, di due, di tre od anche di sei mesi, ma poi riprende o si trasforma rapidamente, una coltura di pregio, invece, a causa di una grandinata può avere la distruzione totale del prodotto di un'intera annata nello spazio di cinque minuti, senza possibilità di ripresa o di recupero durante la stessa annata. Anzi, se si tratta di vigneti o di frutteti, il danno si ripercuote fortemente anche nell'anno successivo.

In questo caso il produttore non ha possibilità di scelta: se vuole mantenere in efficienza e sane le piante, deve continuare ad anticipare ugualmente tutte le spese di concimazione, di potatura, di trattamenti antiparassitari, e così via, le quali si sommano a quelle anticipate per l'impianto, per l'ammortamento e per l'acquisto di tutte le attrezzature meccaniche, che oggi sono imponenti. Sostanzialmente si tratta di somme che variano dalle 600 mila lire al milione e mezzo per ettaro all'anno, a seconda delle colture e dell'età delle piante; somme ingenti, che non possono venire recuperate negli esercizi successivi per le sempre nuove difficoltà che sopraggiungono e per le crescenti spese di ogni giorno.

È prevedibile quindi lo scoraggiamento dell'imprenditore, sostenuto solo dalla passione che mette nella sua professione e dalla speranza: speranza nel domani, speranza che accompagna sempre la gente dei campi, in particolare le vecchie generazioni, speranza però che non ha la stessa presa sui giovani, i quali, avendo possibilità di scelta, abbandonano l'azienda sia pure con amarezza e con dolorose meditazioni o tragedie familiari.

Ed ecco la ragione per la quale anche la nostra parte politica è favorevole a provvedimenti che diano più tranquillità ai produttori in queste circostanze, come l'istituzione del fondo di solidarietà di cui tanto si è parlato. Il coltivatore che ha subito la distruzione delle colture sulle quasi si basa l'intera attività aziendale rimane senza reddito per un anno, e forse anche per due. Il reddito, per lui e per la sua famiglia, è quel che il salario è per l'operaio; ma, mentre l'operaio in caso di disoccupazione è sostenuto dalla cassa integrazione, il coltivatore non ha alcun aiuto e alcuna speranza per tutto il resto dell'anno, mentre deve pagare comunque, senza dila-

zioni, i debiti a scadenza fissa, pena l'abbandono dell'azienda.

Il decreto-legge al nostro esame per la conversione è degno di viva considerazione. Esso viene, se non a soddisfare pienamente i danneggiati, a dar loro un sollievo, un incentivo, a fornire parzialmente i mezzi per continuare nell'esercizio della propria attività. Le provvidenze sono accordate in misura superiore al passato e a condizioni migliori. Non ricorderò gli articoli del decreto-legge, perché ormai di essi si è parlato molto. Certo, poter fruire di prestiti al tasso dello 0,50 per cento significa poter soddisfare nell'immediato gli immanicabili altri debiti a tasso maggiore. Anche la liberazione per un anno dalle tasse ed imposte è un buon sollievo.

Nel lungo intervento dell'onorevole Esposto e in quelli di altri colleghi di parte comunista ho sentito l'affermazione che nulla si sarebbe fatto in Italia per la ricerca scientifica, per lo studio del fenomeno della grandine e degli strumenti per prevenirla. Il decreto in esame, per la verità, non fa cenno alcuno in proposito; ma vorrei ricordare che dal 1949 - nel corso di quasi 20 anni - si è registrato in molte province d'Italia, e particolarmente nella provincia di Verona, un susseguirsi di studi, di ricerche, di sperimentazioni. Per di più, si sono tenuti congressi nazionali ed internazionali sulla materia. Il Ministero dell'agricoltura, in particolare, ha coordinato, finanziato e seguito un vasto programma di studi e di ricerche, affidandone la esecuzione ai vari organi dipendenti (osservatori fitopatologici, ufficio centrale di meteorologia ed ecologia rurale, unitamente ad altri enti). È nata così una stretta e proficua collaborazione di lavoro fra il Ministero dell'agricoltura, gli organi di studio e ricerca dell'aeronautica militare e l'Unione nazionale antigrandine, il che ha consentito di dar luogo tra il 1958 ed il 1960 in provincia di Verona ad un ciclo di vasta sperimentazione in ampia collaborazione internazionale. Per la prima volta nel mondo si videro i più qualificati ricercatori italiani e stranieri lavorare attorno alle apparecchiature *radar* messe a disposizione dal Ministero dell'agricoltura, dalla Unione nazionale antigrandine e dall'aeronautica inglese.

Successivamente nacque a Roma, in seno al Consiglio nazionale delle ricerche, il Centro nazionale per la fisica dell'atmosfera e la meteorologia, in stretto contatto con il servizio meteorologico dell'aeronautica (e precisamente con il colonnello Rosini). Il Centro suddetto ebbe l'incarico di proseguire per un

triennio, dopo il 1964, quella sperimentazione, il Ministero dell'agricoltura assicurando un contributo annuo di 30 milioni. So che lo accordo tra il Ministero dell'agricoltura e il Consiglio nazionale delle ricerche è in corso di rinnovamento per un altro triennio. Mi auguro che ciò avvenga al più presto.

Il colonnello Rosini, sopra ricordato, ha recentemente pubblicato, avvalendosi del Consiglio nazionale delle ricerche, uno studio sulla formazione delle nubi grandinifere e della grandine. Nel 1966 è stato attrezzato a Verona un importante centro di ricerche e di studi in un'ampia torre messa a disposizione del comune, con moderne apparecchiature scientifiche (*radar*, ecc.) fornite dal Ministero dell'agricoltura e dal Centro per lo studio dei fenomeni atmosferici. Tra l'altro, nel periodo estivo, questa stazione trasmette per radio agli agricoltori notizie sui temporali, la loro pericolosità, i loro spostamenti, ecc. Certamente la lotta alle avversità atmosferiche è ardua, perché esige coordinamento di studi e di esperienze e notevoli mezzi finanziari (mezzi che mi auguro abbiano ad essere nell'avvenire più cospicui).

È interessante considerare che i danni provocati dallo scatenarsi della grandine sulle colture raggiungono mediamente la cifra di 80 miliardi di lire l'anno: si può avere già un quadro di quanto incida tale doloroso evento sulla formazione del reddito agricolo nazionale.

Il problema va considerato non soltanto agli effetti della tutela del reddito degli imprenditori agricoli, ma anche agli effetti degli incentivi agli investimenti produttivistici. È evidente che, se si riuscirà ad assicurare agli imprenditori una diminuzione del rischio, non solo essi saranno incoraggiati agli investimenti, ma il tutto si risolverà in un sicuro vantaggio generale dell'economia del paese.

Sta per chiudersi un'annata agraria per varie circostanze non favorevole: alcune zone sono state colpite dalla siccità, altre da avversità meteoriche persistenti; in altre ancora le frutta, in particolare pesche, pere e mele, hanno trovato un mercato depresso sia all'estero sia all'interno: al che si deve aggiungere la caotica situazione dei mercati al dettaglio. Lo intervento dell'AIMA, pur con le sue imperfezioni, è servito ad alleviare molte situazioni di disagio in molte province, in particolare nella mia. Verona aveva una produzione di 3 milioni di quintali di pesche che maturavano nello spazio di 40 giorni: guai se non fosse intervenuta l'AIMA a prelevarne circa 100 mila quintali nello spazio di 15-20 giorni! E non è

vero che l'AIMA abbia disposto la distruzione della produzione.

I frutticoltori si augurano che le associazioni già costituite e quelle in corso di formazione in base ai regolamenti comunitari e alla legge n. 622 del settembre 1967 possano avere il loro riconoscimento, perché certamente esse serviranno di orientamento per i produttori negli investimenti, ma anche e soprattutto nella difesa dei prezzi.

Concludendo, mi auguro che il decreto-legge in esame venga convertito al più presto in legge e che esso possa trovare applicazione immediata. Vi è molta attesa nelle campagne colpite da avversità, un'attesa addirittura spasmodica, perché anche la frutta salvata dalle calamità o solo parzialmente colpita non trova collocamento se non a prezzo molto basso: i distillatori la pagano 7, 8, 10 lire al chilo. Anche questo rappresenta un'umiliazione per i produttori. Urge quindi far presto. Spero che, a differenza di quanto è successo in passato, non si debbano attendere anni per ottenere i contributi: sono certo che il personale degli ispettorati agrari, anche se ridotto di numero, farà quanto è possibile. Rinnovo quindi il mio pensiero di riconoscenza al Governo e in particolare al ministro dell'agricoltura per questo decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giraudi. Ne ha facoltà.

GIRAUDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo chiamati ad esaminare, a valutare ed infine ad approvare la conversione in legge del decreto-legge n. 917, il cui testo ormai tutti conosciamo dopo questi giorni di studio e di discussione. Siamo cioè di fronte a un provvedimento di carattere straordinario, eccezionale, a cui il potere esecutivo è ricorso per venire incontro, subito, nel più breve spazio di tempo, ai produttori agricoli le cui aziende erano state devastate ed il cui raccolto era stato compromesso dalle recenti, furiose avversità atmosferiche.

Purtroppo dobbiamo dire che la buona volontà del Governo non è stata da tutti i gruppi politici valutata esattamente ed apprezzata in egual misura. Al contrario, il provvedimento è stato presentato come un tentativo di sfuggire il più grosso problema afferente a un provvedimento organico, globale, duraturo, atto a risolvere per sempre la questione della difesa dell'agricoltura dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali. Riteniamo che questa valutazione sia fondamentalmente inesatta ed ingiusta. È inesatta ed ingiusta per-

ché non esisteva al momento del verificarsi delle avversità atmosferiche — e mi riferisco in particolare a quelle violentissime del 10 agosto in provincia di Asti, nell'Acquese, nell'Albese — altra via cui ricorrere se non l'iniziativa dell'esecutivo, stante la vacanza del Parlamento.

Noi riteniamo che il ministro abbia fatto bene, abbia compiuto il suo dovere affrontando in via straordinaria il problema, anche perché siamo convinti che se non lo avesse fatto ed avesse atteso la riapertura delle Camere, molto probabilmente si sarebbe sentito dire di essere stato negligente ed insensibile alle attese dei contadini per aver atteso la convocazione delle Camere prima di affrontare i problemi dagli stessi indicati. D'altra parte si trattava di mettere in moto la lenta, complicata macchina statale; così che in pratica si è guadagnato un intero mese sulle procedure, ed oggi, alla vigilia della conversione in legge del decreto, si è nelle condizioni migliori per poter in breve spazio di tempo compiere gli adempimenti necessari per sollevare, con aiuti adeguati, le aziende colpite.

Ho detto in breve spazio di tempo: e a tal riguardo mi permetto di insistere anch'io — con tutto il calore indispensabile in queste circostanze, nelle quali vi sono cittadini lavoratori che attendono, talvolta anche sfiduciati — perché si faccia tutto il possibile sul piano burocratico per sveltire le pratiche e per liquidare le somme spettanti ai singoli produttori danneggiati in un ragionevolmente breve periodo di tempo. Non si attendano anni, come purtroppo è già capitato in passato in casi analoghi! Sono piccole cose, ma essenziali, come è già stato rilevato, ai fini di promuovere la fiducia del cittadino nei confronti dello Stato e della cosa pubblica.

La valutazione negativa dell'opposizione, dicevo, è inesatta e ingiusta, perché finora le dichiarazioni ufficiali del ministro competente o di altri organi comunque responsabili in materia testimoniano la chiara, aperta volontà — superata l'attuale fase di predisposizione degli interventi immediati — di affrontare il problema nella sua organicità per dare attuazione a quanto ebbe a dichiarare il Presidente Leone presentando il suo Governo alle Camere, quando, fra gli « obiettivi urgenti » da conseguire, pose quello di far fronte ai danni derivanti all'agricoltura dalle ricorrenti calamità atmosferiche. È proprio questa urgenza che ovviamente dà al problema un carattere di priorità in ordine a tante altre questioni pure importanti, ma meno incisive ai fini della difesa della nostra economia agricola.

C'è dunque un impegno di programma, ribadito in sede di Commissione agricoltura e ancora pubblicamente a Bari (almeno così si legge dalle notizie pubblicate dai quotidiani) dall'onorevole ministro dell'agricoltura, circa la consapevolezza del Governo in ordine al fondo di solidarietà e le attese che lo accompagnano.

Questi — straordinarietà del decreto-legge, impegno circa l'esame e la discussione sul fondo del problema — sono i due punti che vanno chiariti e tenuti presenti se si vuol dare una valutazione esatta, precisa e chiara alla politica che si intende seguire in questo settore. Questa è la verità incontestabile, che va affermata contro il tentativo di confondere le carte. Se non si parte da questa premessa non è possibile esprimere un giudizio sereno e obiettivo sul provvedimento che ci è sottoposto per la conversione in legge.

D'altra parte, sarebbe indice di infantilismo politico pensare di continuare a procedere in questo settore, come in altri, mediante provvedimenti parziali, settoriali, limitati nel tempo. La stessa programmazione economica non avrebbe senso se si persistesse a considerare i problemi politici isolandoli dalla più ampia realtà, in cui soltanto hanno un significato e un valore, a proporre soluzioni in sé e per sé buone, ma per nulla atte a rimuovere le cause che quei problemi hanno determinato. È un po' come se un medico volesse combattere una malattia limitandosi alle conseguenze e non risalendo all'origine della stessa, alle cause più lontane. Sarebbe un riprezzo, non una cura radicale e definitiva. È evidente, quindi, che non è pensabile di poter continuare su questa strada, che porterebbe ad una legislazione farraginosa, irta di difficoltà interpretative e applicative, che obbligherebbe il Parlamento ad un'attività faticosa, snervante e poco produttiva ai fini della soluzione dei grossi problemi politici della nostra società.

È per questo che noi consideriamo l'attuale decreto-legge come un provvedimento-ponte, premessa per giungere al provvedimento definitivo, organico, per la difesa dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali. I tempi sono maturi, è stato detto; e gli stessi produttori agricoli ne sono consapevoli, dopo anni di attesa, in un periodo in cui il paese richiede loro maggiore competitività, il che vuol dire efficienza e funzionalità aziendale, mentre purtroppo, per ogni più piccolo capriccio del tempo, i loro impianti sono distrutti o danneggiati e i loro prodotti pregiu-

dicati o addirittura annullati dall'inclemenza delle intemperie.

È per questo che dobbiamo dire una parola di comprensione nei confronti dei contadini e delle loro agitazioni, almeno fino al momento in cui furono spontanee e perciò espressione di quella inevitabile, sincera amarezza che sgorga naturale nell'animo di chi vede tanta fatica andare dispersa, tanto sudore invano sparso, tante spese sopportate durante tutto l'arco di un anno in pochi minuti rese vane, senza alcun risultato pratico.

Ci sentiamo pertanto vicini ai produttori agricoli, comprendiamo le loro ansie, vogliamo dir loro che ci batteremo, se sarà necessario, per far sì che l'annoso e ponderoso problema, che si esprime nella difesa del loro salario e del loro bilancio, abbia ad essere risolto in modo definitivo, almeno nei modi più ragionevoli possibile.

In particolare, vogliamo dire ai viticoltori della provincia di Asti e di quelle confinanti di Alessandria e Cuneo — quest'anno particolarmente bersagliate dalla cattiva sorte (solo per la provincia di Asti si calcola un danno di circa 4 miliardi di lire, sicché il 1968 ha un triste primato per l'ampiezza dell'area colpita, per la qualità dei vigneti danneggiati, e infine per l'entità dei danni avuti) — vogliamo dire loro, dicevo, che le loro attese sono le nostre e che noi ci impegniamo, come ci siamo impegnati, perché esse siano giustamente soddisfatte, al fine di mettere i produttori agricoli, anche con questi interventi di sollievo, nella condizione di conseguire una sostanziale parità di redditi con tutte le altre categorie di lavoratori. Su questa linea siamo pienamente solidali con il Governo, anche se non nascondiamo le difficoltà che si frappongono al conseguimento di questa prospettiva.

È bene ricordare come in questa specifica materia della difesa dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche non vi siano nelle legislazioni degli altri paesi modelli ed esperienze da proporci come direttive di massima cui riferirci ed ispirarci. La Francia ha risolto il problema predisponendo contributi a scalare a favore dei produttori, assicurati obbligatoriamente contro i danni della grandine. La Russia, nel programma del 1962, prevedeva che « la dipendenza dell'economia agricola dalle calamità naturali sarà gradualmente diminuita e in seguito ridotta al minimo »; cioè prevedeva soluzioni graduali a breve termine (1970) e a lungo termine (1980), senza arrivare a prevedere la abolizione assoluta di tale « dipendenza » e perciò a conseguire l'obiettivo del risarci-

mento totale dei danni conseguenti alle calamità atmosferiche.

Evidentemente ci sono difficoltà obiettive che vanno onestamente tenute presenti, affinché non si creda che ci si trovi di fronte ad un problema di facile e semplice soluzione. Basti pensare alla molteplicità delle colture agricole da difendere, ai mezzi di difesa, alle interferenze e alle conseguenze in rapporto agli altri settori di attività e di lavoro.

Comunque noi ribadiamo la nostra volontà politica autonoma, scevra da preconcetti e da pressioni, di affrontare e risolvere — dopo questo provvedimento provvisorio e contingente — in un ragionevole spazio di tempo, in modo organico e completo, il problema della difesa del bilancio dell'azienda contadina compromesso dalle avversità e calamità naturali. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

I produttori agricoli del Piemonte sud-occidentale hanno chiesto soluzioni definitive entro il 1968. Noi sottoscriviamo questa scadenza, in modo che la prossima annata agraria abbia ad iniziarsi in un clima di distensione e di sicurezza. E poiché abbiamo certo la speranza che il ministro — cui deve andare il nostro ringraziamento per la celerità e la serietà con cui ha affrontato questa contingenza — non tarderà ad applicarvisi, ci permettiamo di fargli presente che, a nostro avviso, il fondo permanente di solidarietà nazionale deve avere un carattere democratico, deve essere veramente la testimonianza della solidale compartecipazione di tutti in un giusto ed equilibrato rapporto di contribuzione. E ciò per quanto concerne sia l'attingimento dei mezzi finanziari, sia le scelte dei metodi di difesa, sia i criteri di gestione.

Sul modo di realizzare questo fondo è necessario pensare e meditare, ma non fermarci al pensiero e alla meditazione. Occorre passare ad una fase operativa di attuazione sul piano legislativo. Le idee che si esprimono al riguardo sono le più varie. Una ci piace ricordare: ed è quella attuata, mi pare, in uno Stato degli Stati Uniti d'America, in cui il governo federale si fa assicuratore nei confronti degli agricoltori, ai quali garantisce, in base anche al contributo versato da ogni singolo produttore, un certo *quid* in caso di avversità o di calamità che abbiano a distruggere o a danneggiare il prodotto.

Alla costituzione del fondo contribuisce in maggior misura lo Stato e in minor misura il privato. È una formula che può essere meditata, studiata, discussa e, se ritenuta idonea, scelta per dar corpo a questa etichet-

ta che va sotto il nome di fondo, ma che non si sa esattamente in che cosa consista.

Ma di questo avremo modo di parlare in seguito. Ora vediamo di esaminare, sia pure in breve, il contenuto del decreto-legge numero 917, il quale abbiamo già detto di considerare un provvedimento eccezionale, direi di portata interlocutoria, se pure positivo e tempestivo. Esso viene incontro alle prime necessità delle aziende colpite, secondo questi obiettivi: ripristino delle strutture danneggiate, ricostituzione dei capitali di conduzione, provvista dei capitali d'esercizio, miglioramento e sveltimento delle procedure, agevolazioni alle cooperative.

Riteniamo di poter dire che di massima esso risponde alle attese dei produttori agricoli. Lo provano due fatti. Le richieste dei produttori agricoli, all'inizio delle agitazioni, si configuravano così: 1) intervento immediato dello Stato (e in quel momento l'intervento era rappresentato dall'estensione pura e semplice, con gli adattamenti del caso, delle provvidenze contenute nella legge sulla siccità); 2) costituzione, entro il 1968, del fondo di solidarietà. Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che va oltre le provvidenze stabilite dalla legge sulla siccità, presa allora come parametro ed obiettivo da conseguire.

Secondo fatto che prova quanto ho affermato: le ultime agitazioni hanno avuto una scarsa partecipazione di contadini. (*Proteste all'estrema sinistra*). Molto scarsa, in rapporto alla precedente manifestazione del 18 agosto.

Sono state già sottolineate le innovazioni rispetto alle leggi attualmente vigenti in questa materia: mi riferisco alla legge n. 739, del 1960, alla legge n. 38 del 1964 e alla legge n. 1314 del 1965. È stato accolto il principio di assicurare aiuti in conto capitale non solo per le strutture e gli impianti danneggiati, ma anche per i prodotti agricoli mediante il criterio della ricostituzione dei capitali di conduzione perduti per effetto dell'evento calamitoso. È già stato sottolineato che la valutazione del capitale di conduzione è questione fondamentale; a tal fine non è possibile stabilire criteri uniformi per ogni zona o provincia, data la varietà di produzioni pregiate esistente nel nostro paese. Mi associo alla richiesta di elevare il contributo rispetto alla cifra massima di 200 mila lire per ettaro fissata dalla circolare ministeriale esplicativa, perché le colture specializzate richiedono un impegno di capitali e di manodopera che è decisamente di molto superiore a tale somma.

A questo riguardo mi pare che si renda necessario concedere agli ispettorati agrari una maggiore discrezionalità — che vuol dire responsabilità — proprio al fine di metterli nella condizione di proporre interventi adeguati alle singole situazioni aziendali, che differiscono anche nell'interno delle singole province, sì che un limite rigido per provincia potrebbe anche pregiudicare il raggiungimento degli scopi del provvedimento, con conseguenti reazioni negative da parte degli interessati. Siamo del parere, ripeto, che insieme con lo aumento del limite già fissato sia data agli integerrimi ed attivi funzionari degli ispettorati la possibilità di agire con maggiori poteri discrezionali in relazione alla valutazione del capitale di conduzione di cui all'articolo 2.

Nella ricostituzione del capitale di conduzione si esprime la solidarietà dello Stato, che garantisce, se pure parzialmente, in questo caso, anche il salario del contadino e dei suoi familiari per metterli in condizione di vivere e soprattutto di far vivere l'azienda e di assicurare la continuità del lavoro e della produzione. Siamo particolarmente lieti che siano stati presi in considerazione i problemi delle cooperative, nel caso nostro delle cantine sociali, organismi in grave difficoltà e, in alcuni casi, decisamente in crisi.

Chiediamo a tale riguardo che sia veramente ed integralmente data attuazione alla disposizione contenuta nell'articolo 8 della legge n. 910, che prevede contributi alle cooperative fino al 90 per cento delle spese complessive di gestione. Il settore cooperativistico è così importante e direi decisivo per la soluzione dei problemi dell'agricoltura del nostro paese, ai fini di assicurare ad essa maggiore competitività, e la crisi in cui il settore si dibatte è così profonda che più ampi aiuti, oltre quelli stabiliti dall'articolo 8, legge n. 910, ci sembrano veramente opportuni, anzi doverosi.

Il problema delle cantine sociali è il problema del vino, che ha così ampia incidenza nell'economia del nostro paese. Mi sia consentito di dire, sia pure per inciso, che l'economia vitivinicola del nostro paese va difesa, e che insieme all'auspicata istituzione del fondo permanente di solidarietà nazionale vanno affrontati, a breve scadenza, anche altri problemi assai rilevanti per il settore in esame e cioè: la lotta contro la sofisticazione dei vini; l'utilizzazione del saccarosio ai fini della vinificazione, quando le annate lo necessitano, previo adeguato controllo, anche per evitare di bere vino che, in concorrenza con quello nazionale, sia stato migliorato con

aggiunta di saccarosio ed importato dall'estero (questo con particolare riferimento ai paesi dell'area del MEC ove sappiamo che tale ricorso è consentito).

Ci sembra anche utile stabilire, nel caso della mezzadria, se l'intervento sia solo a favore del mezzadro, oppure anche a favore del concedente. Il caso merita attenzione, perché le disposizioni parlano di « produttore agricolo in generale », il quale può beneficiare, o meno, di un tipo di intervento (contributo) o di un altro (prestito a tasso agevolato), secondo che sia o meno coltivatore diretto.

Chiediamo, inoltre, alcune assicurazioni all'onorevole ministro; è stato proposto di ridurre le percentuali dei danni subiti dalle aziende, che nel testo governativo sono previste nella misura del 20 per cento e 40 per cento, per avere titolo, nel primo caso, al contributo in conto capitale fino a 500 mila lire, e, nel secondo caso, ai prestiti per le cooperative, al tasso dello 0,50 per cento. Nel dichiararci favorevoli a tali proposte, che sono state avanzate anche in occasione dei dibattiti svoltisi nella mia provincia, chiediamo una più precisa definizione dell'articolo 3, nella parte che si riferisce alla riduzione dei conferimenti di prodotto alle cooperative per avere titolo ai prestiti di esercizio previsti dall'articolo 2 della legge n. 38. Qual è il parametro per stabilire la percentuale di riduzione del prodotto? A noi sembra che ci si debba basare su una media dei conferimenti, poniamo nell'ultimo triennio, allo scopo di evitare che, per una eventuale grandinata o altra calamità o avversità, una cooperativa abbia conseguito l'anno precedente un livello di conferimenti così basso da impedire che possa scattare la condizione prevista per ottenere il diritto al prestito di esercizio agevolato, così come è previsto dall'articolo 3 del decreto-legge in discussione.

Ci permettiamo infine di richiamare l'attenzione del Governo, ove ve ne fosse bisogno, sulla situazione dei comuni (anche di quelli i cui bilanci sono in pareggio) i cui territori sono stati colpiti dalla grandine, e che perciò subiranno sensibili decurtazioni delle loro entrate fiscali per gli sgravi di cui all'articolo 7 e, in seguito, per i mancati proventi dell'imposta di famiglia. Le mancate entrate colpiranno ulteriormente i loro già striminziti bilanci. È necessario provvedere, in sede opportuna, perché siano compensati in qualche modo delle sofferte falcidie finanziarie.

Pensiamo che la Camera oggi ed il Senato domani non si lasceranno sfuggire l'occasione per dimostrare la loro reale sincera solida-

rietà nei confronti del mondo contadino. Non vorremmo che ai danni si aggiungessero anche le beffe di avere avuto a portata di mano un buon provvedimento a loro favore, imperfetto finché si vuole, ma pur sempre positivo e tempestivo, e di vederlo svanire per effetto di impostazioni massimalistiche, che possono avere il loro valore sul piano culturale, ma che non sono aderenti alla realtà e perciò sono destinate a fallire.

Noi non ci assumeremo questa responsabilità e perciò voteremo a favore, in attesa di riprendere presto il discorso organico e completo afferente al fondo permanente di solidarietà, al fine di chiudere questa partita, e riprendere l'esame degli altri grossi problemi che la nostra agricoltura deve affrontare per progredire tecnicamente, commercialmente, economicamente, ed essere alla pari con quelle degli altri paesi, in particolare di quelli del MEC, con i quali deve fare i conti, per evitare di essere un peso morto per la nostra economia.

Per queste ragioni, signor Presidente e onorevole ministro, noi annunciamo il nostro voto favorevole nella certezza che un passo avanti sia stato compiuto, sicuri anche che ulteriori passi avanti saranno possibili e nel più breve tempo realizzati dal Parlamento italiano. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Marras, Miceli, Esposito, Bo, Ognibene, Flamigni, Bonifazi, Bardelli, Cesaroni, Nives Gessi e Giannini:

« La Camera,

constatato che calamità naturali ed avversità atmosferiche producono ricorrenti ed ingenti danni alle produzioni ed agli impianti agricoli portando al completo dissesto coltivatori, mezzadri, coloni, partecipanti, cooperative,

tenuto conto delle vibrato ed unitarie richieste delle categorie colpite,

impegna il Governo

ad assumere d'urgenza tutte le iniziative - e, tra esse, quella del reperimento di adeguati finanziamenti - necessarie alla istituzione entro il 1968 del fondo nazionale di solidarietà per i danni in agricoltura ».

L'onorevole Marras ha facoltà di svolgerlo.

MARRAS. Signor Presidente, se un succo si può ricavare da questa discussione (discussione ampia, impegnata, che ha avuto come spettatrici numerose delegazioni di contadini in rappresentanza di tante migliaia di produttori che, in queste settimane, hanno manifestato combattivamente le loro aspirazioni e le loro attese), se un succo si può ricavare — dicevo — da tutti gli interventi, è la improrogabilità di dare attuazione finalmente ad una lunga attesa dei contadini italiani, che è quella di vedere istituito un fondo di solidarietà contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche che colpiscono l'agricoltura.

Abbiamo di fronte a noi un decreto-legge che è stato definito tempestivo, ma sul quale insieme con le dichiarazioni laudative, d'ufficio da parte del gruppo della democrazia cristiana e in qualche misura di qualche esponente delle destre, sono state espresse critiche profonde, serie e documentate da tutti gli altri settori della Camera e in particolare dai settori della sinistra.

In realtà, nella discussione di questo provvedimento, tutti gli interventi hanno dovuto mettere in risalto, anche quelli che ne apprezzavano alcuni dei contenuti, che in realtà il problema non è più quello dell'intervento temporaneo, settoriale, ma è quello di poter disporre nel nostro paese di un intervento efficace, automatico, permanente.

Siamo dunque in molti a chiedere che questo problema venga risolto in modo che non debba essere più affrontato. È forse da molto tempo che nella Camera non si verifica una così larga unanimità su un provvedimento che è stato sollecitato con la stessa unanimità dalle masse contadine del nostro paese.

Oggi quindi questa richiesta è appoggiata da un possente movimento di masse e credo che nessuna forza politica rappresentata in questo Parlamento possa eluderla.

Il problema, lo sappiamo, non è maturato oggi, ed è inutile farne la storia in occasione dello svolgimento del nostro ordine del giorno; l'ha già fatta ampiamente nel suo intervento il collega Esposito. C'è però da ricordare che, oltre alla storia delle proposte di legge presentate da lunga data dalla nostra parte politica, il Parlamento si è pronunciato con voti vincolanti per il Governo per la soluzione del problema. Tanto per fare un esempio, ricordo che tre anni fa, in sede di Commissione bilancio — all'epoca in cui il bilancio veniva discusso in una unica Commissione — nonostante l'opposizione dichiarata del Governo, a maggioranza la Commissione stessa invitò il ministro del tesoro a predisporre

tutti i provvedimenti necessari per l'istituzione del fondo (si trattava quindi di una presa di posizione vincolante per il Governo). Come è avvenuto che in tutti questi anni, in un Parlamento che legifera, che decide del bilancio dello Stato, che decide degli orientamenti della politica agraria del nostro paese, di cui il Governo è solamente l'esecutore, si sia potuto per tanto tempo eludere questa aspettativa? È un interrogativo che ci poniamo per questo e per tanti altri problemi. Mi riferisco oggi solamente ad una raccomandazione — per non dire decisione — di un organo della Camera. Ella, onorevole De Leonardis, è sicuramente al corrente del parere espresso dalla Commissione bilancio sul decreto-legge al nostro esame. La Commissione bilancio (cioè la Commissione che più di ogni altra è competente a pronunciarsi sull'utilizzazione del denaro pubblico) ha invitato la competente Commissione di merito — la nostra, onorevole De Leonardis, cioè la Commissione agricoltura — ad elaborare con la massima sollecitudine un provvedimento organico e definitivo per affrontare i danni delle calamità naturali, sicché non si debba ulteriormente procedere con interventi legislativi episodici e successivi. Siamo d'accordo su questa raccomandazione?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Certamente.

MARRAS. Conosco le vostre opinioni personali; conosco l'opinione dell'onorevole Sedati, oggi ministro dell'agricoltura, dato che è stato Presidente della nostra Commissione.

Abbiamo apprezzato la sua dichiarazione, resa nel corso del dibattito in Commissione, secondo la quale questo dovrebbe essere l'ultimo provvedimento temporaneo. Conosciamo le posizioni dell'onorevole Truzzi, Presidente della Commissione agricoltura. Ma ormai alle vostre posizioni e dichiarazioni personali è il caso di dare il credito e il rispetto che meritano, esse cioè hanno sempre avuto il valore di dichiarazioni personali e non sono state mai, nel passato, vincolanti per il Governo. Questo problema ci si pone anche oggi, perché ancora ieri nella stessa Commissione bilancio, che ha le chiavi della cassaforte del nostro paese, il ministro del tesoro onorevole Colombo ha affermato di ritenere che l'esigenza di un provvedimento organico e definitivo per affrontare i danni derivanti dalle calamità naturali debba essere trattato nella Commissione di merito, ma che comunque la legge n. 739 costituisce già di per se stessa un valido strumento di intervento.

Che significato ha tale dichiarazione? Che il Governo e il ministro del tesoro sono ancora contrari a che il Parlamento nella sua autonomia approvi un provvedimento organico? La nostra impressione, onorevole De Leonardi, è che la vostra parte politica su questa questione, nonostante le dichiarazioni di tutto rispetto che andate facendo, stia in realtà menando il can per l'aia e non intenda su questo problema porsi, se necessario, in contrasto con il Governo.

STELLA. Ella sta facendo un processo alle intenzioni.

MARRAS. Allora le darò, onorevole Stella — avrei potuto anche tacere in proposito — l'ultima dimostrazione di questo processo alle intenzioni. Due settimane fa figurava all'ordine del giorno della Commissione agricoltura il progetto di legge relativo al fondo di solidarietà contro le calamità naturali. Questo provvedimento avrebbe dovuto passare al primo punto dell'ordine del giorno della Commissione una volta concluso l'esame del decreto-legge in discussione. Questi erano gli impegni. Ma oggi ci è arrivato un avviso di convocazione della Commissione per mercoledì prossimo, e troviamo al primo punto dell'ordine del giorno il disegno di legge sul finanziamento del secondo censimento generale dell'agricoltura; e al secondo punto il disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato. Il provvedimento relativo al fondo di solidarietà non appare neanche in coda all'ordine del giorno della Commissione. L'avete cancellato!

STELLA. Non abbiamo cancellato niente; sono i gruppi che dovranno trovare l'accordo.

MARRAS. Vedremo mercoledì il suo atteggiamento, onorevole Stella, quando noi proporremo che al primo punto dell'ordine del giorno della Commissione, secondo gli impegni presi, sia iscritto il provvedimento concernente il fondo di solidarietà nazionale. Vi metteremo alla prova mercoledì.

Il nostro ordine del giorno è semplice, come vedete, non polemico nei confronti di alcun gruppo politico, non entra nel merito delle soluzioni che daremo a questo problema. Mi rendo conto perfettamente che poi, nel confronto delle opinioni, le soluzioni potranno anche essere diverse, ma comunque il nostro ordine del giorno non pone problemi di merito. Con esso si chiede al Governo una

dichiarazione solenne in Assemblea affinché esso non si limiti a fare da spettatore di fronte alle iniziative parlamentari dei vari gruppi ma prenda l'impegno di partecipare anche esso alla soluzione di questo problema affinché entro il 1968, come ci siamo tutti impegnati e come anche moltissimi colleghi hanno ricordato in quest'aula, il fondo di solidarietà contro i danni in agricoltura venga assicurato ai contadini italiani. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Foscarini, Monasterio, Reichlin, Esposto, D'Ippolito, Pascariello, Marras, Giannini, Busetto, Di Marino, Scutari e Caponi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la coltura del tabacco, la quale impegna in numerose regioni oltre centomila famiglie contadine e costituisce fonte di cospicue entrate per lo Stato, ha subito nel corso della campagna agraria in atto, particolarmente in Puglia e Lucania, danni molto ingenti per effetto di una grave infestazione di peronospora tabacina, gettando in uno stato di vera disperazione decine di migliaia di coltivatori, le cui aziende erano già state duramente provate da altre calamità naturali ed avversità atmosferiche,

invita il Governo

a volere tenere presente, con particolare impegno, nell'applicazione delle norme contenute nel decreto n. 917 del 30 agosto 1968, la drammatica situazione dei tabacchicoltori, indipendentemente da ogni altra provvidenza che potrà essere adottata in favore degli stessi e dei lavoratori agricoli costretti dalle conseguenze della infestazione in parola ad un aggravio dello stato cronico di sottoccupazione ».

L'onorevole Foscarini ha facoltà di svolgerlo.

FOSCARINI. Il motivo che ci ha spinto a presentare l'ordine del giorno nasce dal sospetto molto fondato che il Governo non voglia assumere alcun impegno per fronteggiare le gravi conseguenze della peronospora tabacina ad una importante coltura specializzata qual è quella del tabacco. Per questo non è superfluo ricordare che la tabacchicoltura riveste in Italia un'importanza tutta particolare sia sul piano economico sia su quello sociale, anche se per questa coltura è investita una superficie di terreno di poco superiore ai 53 mila ettari.

Il nostro paese, infatti, produce oltre il 60 per cento dell'intera produzione di tabacco, con un prodotto lordo di circa 800 mila quintali per un valore di 78 milioni di lire. Sono interessati al ciclo completo della lavorazione circa 250 mila lavoratori agricoli, piccoli proprietari, coltivatori diretti, affittuari, coloni e compartecipanti, 80 mila operai e tabacchine e 17 mila dipendenti dei vari settori della azienda tabacchi. Questa coltura è inoltre fonte primaria di una delle più consistenti entrate del bilancio dello Stato. Infatti i tabacchi lavorati garantiscono all'erario un gettito fiscale di circa 700 miliardi all'anno, come risulta dal bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1969.

Evidentemente il Governo ritiene a torto che i danni arrecati alla tabacchicoltura dalla peronospora siano di gran lunga inferiori a quelli del 1961. Sta di fatto, invece, che quest'anno, sebbene non tutte le zone coltivate a tabacco siano state colpite dalla calamità come nel 1961, il danno subito dai coltivatori è superiore del 40 per cento a quello del 1961. Allora l'infestazione si estese su tutte le regioni colpendo prevalentemente i semenzai, cioè si abbatté nel periodo in cui le piantine non erano trapiantate in campo, mentre nell'annata corrente la peronospora si è abbattuta sulle coltivazioni quando queste erano in fase avanzata di maturazione. E poiché la coltura del tabacco è fortemente concentrata nel Mezzogiorno, i danni maggiori si sono avuti in Puglia e in Lucania, dove la perdita si aggira attorno all'80 per cento della produzione normale. Quale dramma, onorevoli colleghi, signor ministro, per decine di migliaia di tabacchicoltori, che, dopo aver affrontato spese enormi per difendersi dalla siccità, utilizzando ogni risorsa per salvare la coltivazione, mobilitando tutta la famiglia per trasportare l'acqua, nel momento in cui — può dirsi — stavano per superare questa fase critica, sono stati colpiti dalla peronospora che ha annullato ogni loro reddito! Infatti con la peronospora altro impegno, altra fatica per irrorare le piante, nella speranza di poter fermare l'infezione. Il risultato è noto: la peronospora ha avuto il sopravvento. Nelle sole province salentine il danno, limitatamente alla fase agricola, è di circa 6 miliardi, più del triplo del 1961; al danno dei tabacchicoltori consegue quello per altri lavoratori della terra, per le operaie tabacchine, per i ceti medi della città.

Ho chiesto con altri colleghi a suo tempo attraverso una interrogazione diretta ai ministri delle finanze, dell'agricoltura e del lavo-

ro, di sapere quali intendimenti abbia il Governo in ordine alla tabacchicoltura ed alla peronospora. Non abbiamo avuto risposta. L'altro giorno abbiamo appreso dalla stampa che il ministro delle finanze ha risposto ad altro collega che per richieste di interventi atti ad alleviare le condizioni dei tabacchicoltori che hanno subito danni a causa della peronospora tabacina che non si può che fare riferimento, sempreché ne ricorrano i presupposti, alle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, in favore delle zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali, legge che demanda alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste gli eventuali interventi di sostegno.

È una risposta fredda, burocratica. Ecco l'aiuto che si dà ai tabacchicoltori. Essi sono lasciati in balia di se stessi, essi che sono i produttori della ricchezza nazionale: fra una annata e l'altra non hanno avuto aiuti tecnici per combattere la peronospora tabacina. Di quanti atomizzatori i tabacchicoltori hanno potuto disporre per combattere la peronospora? Non c'è stato un intervento, c'è stato il disinteresse assoluto del Governo e dell'amministrazione dei monopoli.

Evidentemente si vuole seguire una linea per una progressiva smobilitazione dell'azienda di Stato, si vogliono scoraggiare i tabacchicoltori, e sono sempre i contadini a pagare. E non è vero che sulla stessa barca si trovino gli agrari, come ebbe ad affermare ieri un collega liberale, no: gli agrari delle nostre province non subiscono le conseguenze della peronospora come i compartecipanti, i coloni, i mezzadri, i coltivatori diretti. I nostri agrari non hanno i pantaloni rattoppati! In questo momento non vedo presente l'onorevole relatore De Leonardis, che dovrebbe andare a vedere nelle nostre province come viene applicata la legge n. 756, come viene applicata la legge interpretativa dell'articolo 9! Gli agrari menano vanto del fatto che queste leggi non avranno applicazione: resistono. Gli agrari di ieri sono gli agrari di oggi! Il Governo anche in questa circostanza doveva in modo tangibile dare tutto l'aiuto possibile, doveva dimostrare in concreto tutta la solidarietà verso una categoria di decine di migliaia di piccoli operatori, di piccoli coltivatori diretti.

Noi desideriamo che il ministro risponda a questa domanda: i coltivatori diretti, i compartecipanti, i coloni, possono usufruire del decreto-legge in discussione? Noi ci auguriamo che il decreto-legge venga profondamente modificato, però vogliamo che il ministro ci

dica chiaramente se i tabacchicoltori possono fruire di questa legge.

Noi proseguiamo sulla nostra strada, rivendicando, signor Presidente, che venga iscritto al più presto all'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge n. 286, che reca la firma mia e quella di altri colleghi del mio gruppo. Chiediamo anche che sia iscritto all'ordine del giorno lo svolgimento delle interrogazioni che riguardano l'impegno del Governo in ordine ai problemi della tabacchicoltura e a quello più generale della tabacchicoltura considerata in rapporto al mercato comune europeo.

Noi sappiamo che i lavoratori della terra sono in lotta al nord e al sud. Anche i tabacchicoltori sanno perfettamente che per strappare il fondo di solidarietà nazionale occorrono l'organizzazione e la lotta. Ebbene, il fatto nuovo nel 1968 è che i coltivatori di tabacco, i coltivatori diretti, i piccoli proprietari sentono oggi che debbono unirsi agli altri lavoratori del nord e del centro d'Italia, capiscono perfettamente che organizzandosi, lottando, potranno costringere la direzione politica del nostro paese a dare una risposta positiva alle sacrosante richieste dei lavoratori della terra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Flaminio ed altri è già stato svolto in sede di discussione generale.

Gli onorevoli Nives Gessi, Bardelli, Bo, Bonifazi, Bruni, Esposito, Lizzero, Marras, Miceli, Ognibene, Reichlin, Sereni e Flaminio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che in conseguenza di calamità naturali o di avversità atmosferiche, i contadini sono particolarmente sottoposti a manovre speculative da parte dell'intermediazione e dell'industria di trasformazione;

ritenuto che un tempestivo intervento di organismi pubblici operanti in agricoltura può in certa misura contribuire ad alleviare le conseguenze dei danni;

impegna il Governo

ad intervenire perché gli enti di sviluppo, d'intesa con l'AIMA, siano autorizzati a ritirare dai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, compartecipanti e dalle cooperative agricole il prodotto danneggiato ad un prezzo remunerativo mediante:

a) la determinazione di un prezzo minimo garantito al produttore per la frutta destinata alle sidrerie;

b) un contributo dello Stato, da prelevarsi sui fondi di cui all'articolo 8 del secondo "piano verde", ad integrazione del prezzo di conferimento e con il prelievo di fondi introitati con l'imposta di fabbricazione sull'alcole da frutta ».

BONIFAZI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFAZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle richieste avanzate dai contadini produttori al Governo era quella di stabilire il prezzo minimo garantito per la frutta destinata alle sidrerie, con un concorso dello Stato mediante il prelievo sui fondi introitati dallo Stato con l'imposta di fabbricazione sull'alcole.

Sappiamo quanto guadagnino le industrie di trasformazione, come l'Arrigoni, sulle sventure dei contadini a seguito delle calamità naturali. Sappiamo quanto ciò sia ingiusto, ma riteniamo altrettanto ingiusto che sulle sventure dei contadini abbia a guadagnare anche l'erario. Lo Stato, per ogni ettolitro di alcole, introita 62 mila lire: 58 mila per l'imposta di fabbricazione e 4 mila per diritti erariali.

Nel Ferrarese, su ogni quintale di mele portate alle sidrerie si ricavano cinque litri e mezzo di alcole e per ogni quintale di pere circa quattro litri di alcole; ciò significa che su ogni chilogrammo di mele che i contadini portano in sidreria lo Stato incassa 34 lire per le mele e 28 lire per le pere. Ma le sidrerie pagano la frutta ai contadini produttori ai seguenti prezzi, comprensivi delle spese di trasporto: lire 6 per le pere, lire 10 per le mele.

Dal conferimento della frutta colpita dalla grandine lo Stato ottiene un aumento nel gettito dell'imposta di fabbricazione di circa 3 miliardi soltanto per la frutta conferita alle sidrerie in Emilia-Romagna. Per questa occasione eccezionale, come eccezionali sono state le calamità, si chiede che lo Stato vada incontro al contadino produttore, dando un contributo di lire 10 al chilogrammo. Per questo noi vorremmo impegnare il Governo ad intervenire perché gli enti di sviluppo, d'intesa con le organizzazioni dei produttori e con l'AIMA, siano autorizzati — perché possiedono le idonee strutture — a ritirare dai coltivatori diretti, dai mezzadri, dai coloni, dai compartecipanti e dalle cooperative agricole, il prodotto danneggiato ad un prezzo remunerativo, mediante la determinazione di un prezzo minimo garantito al produttore per la frutta destinata alle sidrerie.

Sappiamo che ormai la frutta colpita dalla grandine è già stata in gran parte conferita alle sidrerie. Questa nostra richiesta però ha un valore anche per l'avvenire e deve essere tenuta in considerazione dal Governo anche per eventuali altre calamità. Noi vorremmo però intanto impegnare il Governo affinché lo Stato conceda, ad integrazione del prezzo di conferimento, quel contributo con il prelievo dei fondi introitati con l'imposta di fabbricazione sull'alcole da frutta, contributo che deve essere concesso a tutti i contadini produttori che hanno conferito la frutta colpita dalla grandine nel corso di questa annata agraria.

Ci auguriamo che il Governo voglia accettare questo ordine del giorno che interessa migliaia di imprese coltivatrici del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione, con le repliche del relatore e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**DELFINO, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 27 settembre 1968, alle 10:

1. — Interrogazioni.

#### 2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

**BUFFONE:** Modifica alla legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica riguardo ai tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria ed artiglieria, ai capitani di fregata del ruolo normale e ai tenenti colonnelli del ruolo naviganti normale dell'Aeronautica (34);

**BUFFONE:** Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1437, e successive modificazioni e alla tabella n. 1 annessa alla legge 24 ottobre 1966, n. 887 (293).

#### 3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (367);

— *Relatore:* De Leonardis.

#### 4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368);

— *Relatore:* Bima.

**La seduta termina alle 19,20.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

**FRANCHI, ABELLI, PAZZAGLIA, SANTAGATI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali ragioni sia stato sospeso l'esperimento che prevedeva l'introduzione negli Uffici del registro della meccanizzazione integrale, che pure aveva sortito nell'ufficio di Albano Laziale positivi risultati, sia per l'alto grado d'automazione raggiunto, che semplifica i controlli e consente una uniforme applicazione delle leggi fiscali in tutto il territorio nazionale, sia perché crea un primo organico collegamento tra le imposte dirette ed indirette che è elemento indispensabile all'istituzione dei centri zonalmente di anagrafe tributaria, destinati ad equilibrare le sperequazioni contributive tra le categorie ed a fornire agli organi di prelievo gli strumenti necessari ad una razionale ed equa imposizione fiscale. (4-01610)

**FORTUNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante il parere favorevole di una commissione di esperti esterni al Ministero della sanità e scelti dal Ministero stesso, non sia a tutt'oggi stata autorizzata in Italia la vendita del « Gerovital H 3 » il famoso farmaco della dottoressa Anna Asian di Bucarest di cui tanto si è occupata la stampa specializzata e non, di tutto il mondo.

Per sapere inoltre se tale blocco sia stato sollecitato anche dall'intervento di una nota industria farmaceutica italiana a mezzo di elementi della estrema destra e se risulti che medici senza scrupoli traggano ingenti vantaggi dall'utilizzazione del prodotto contrabbandato dalla Svizzera favoriti dal fatto che il farmaco stesso è liberamente venduto in Inghilterra, Olanda, Germania, Romania e Bulgaria con innegabili risultati positivi. (4-01611)

**PISICCHIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei professori aspiranti all'abilitazione per l'insegnamento nella scuola media dell'obbligo, i quali, a causa della mancata applicazione del Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298, sono stati costretti, sia nel 1967 sia nel 1968, a partecipare all'unico concorso bandito, negli anni anzidetti per l'abilitazione all'inse-

gnamento nelle scuole e negli istituti di secondo grado.

La situazione si è resa ancora più grave per gli aspiranti all'abilitazione all'insegnamento dell'educazione musicale nella scuola media dell'obbligo, e ciò per i seguenti motivi:

1) per l'insegnamento di « musica e canto » negli istituti di secondo grado vi sono scarse probabilità di nomina, per ovvie ragioni;

2) negli anni 1967 e 1968 sono stati sospesi i concorsi per gli esami di abilitazione alla scuola media, contrariamente alla norma inserita nell'articolo 1, comma secondo, della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, la quale stabilisce tassativamente che detti concorsi debbano essere banditi ogni anno;

3) il titolo di abilitazione all'insegnamento delle materie musica e canto, pur prevedendo un programma più impegnativo e di più vasta portata, non estende la sua efficacia per l'insegnamento dell'educazione musicale nella scuola media dell'obbligo. Detta clausola figura in una postilla al bando di concorso, contrassegnata con asterisco, in calce all'ordinanza ministeriale 10 agosto 1968, ed è in pieno contrasto con l'altra annotazione riportata a fianco della classe LIV (musica e canto), laddove, invece, si precisa che il titolo di secondo grado abilita all'insegnamento di detta materia in qualunque scuola di istruzione secondaria.

Per tutte le ragioni innanzi esposte, le categorie interessate invocano un provvedimento riparatore, in virtù del quale, a parziale e temporanea deroga dalle disposizioni vigenti, il titolo di abilitazione di secondo grado sia ritenuto valido per l'insegnamento nella scuola media, almeno fino a quando non diventi operante il decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298.

(4-01612)

**CERAVOLO DOMENICO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione del diploma di benemerente di terza categoria all'insegnante in pensione Filippo Blefari, di Bovalino Marina (Reggio Calabria).

L'interrogante fa presente che diverse volte è partita la proposta della Direzione didattica di Bovalino senza alcun esito.

Si fa presente che l'insegnante Filippo Blefari ha uno stato di servizio tale da meritare il riconoscimento dei « quarant'anni » di servizio » e che inoltre è stato insignito di medaglia di bronzo per « l'opera particolarmente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1968

zelante ed efficace svolta a favore dell'istruzione elementare e della educazione infantile ».

L'interrogante chiede di sapere se il Ministero non intenda concedere con sollecitudine tale riconoscimento che fa parte della ricompensa spirituale legittima ambita da chi ha speso la propria vita secondo la migliore etica. (4-01613)

LATTANZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se non intenda fare quanto necessario perché vengano coperti, con tutta urgenza, i due posti vacanti nell'organico dei Magistrati del Tribunale di Ascoli Piceno nonché i due posti di cancelliere presso il detto Tribunale ed un posto, sempre di cancelliere, presso la pretura di San Benedetto del Tronto;

2) se non ritenga indispensabile che sia ampliato l'organico del Tribunale in questione, anche per un posto di dattilografo.

L'urgenza di provvedere deriva in particolare dal fatto che avanti al Tribunale di Ascoli Piceno si discute il processo penale a carico di Ferrari ed altri 180 imputati per la nota vicenda della sofisticazione dei vini, processo che si prevede possa durare per oltre un anno impegnando pressoché in permanenza tre magistrati ed un cancelliere e compromettendo ulteriormente l'andamento, già lento e difficile, dei processi in materia civile, molti dei quali hanno per oggetto materie di lavoro e di previdenza per loro natura bisognose di rapido svolgimento. (4-01614)

USVARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritenga di prendere opportune iniziative allo scopo di soprassedere a nuove istituzioni di punti di vendita generi di monopolio, salvo casi di improponibile esigenza, sia in ordine alle preoccupazioni della categoria dei rivenditori che assolvono a tale servizio secondo precise disposizioni di legge e debbono sostenere tutti gli oneri e rischi relativi, sia a seguito delle nuove e recenti concessioni, avendo presenti anche le ragioni che dovrebbero raccomandare un opportuno contenimento di tali iniziative agli effetti della diffusione del fumo;

per chiedere, in proposito, al Ministro delle finanze se risponde al vero che l'Ispettorato compartimentale di Bologna abbia concesso una rivendita speciale nell'interno dell'ospedale psichiatrico in quella città, in via S. Isaia n. 90, mentre per le esigenze del pubblico esiste una rivendita ordinaria a venti

metri dall'ingresso dell'ospedale stesso, e se non ritenga, in caso affermativo, di disporre la revoca dell'istituzione della stessa rivendita speciale. (4-01615)

BIASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende impartire disposizioni per evitare che restino esclusi dai benefici della legge n. 327 del 20 marzo 1968 (recante norme sulla immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media) coloro che non poterono avvalersi della legge n. 603 del 25 luglio 1966 perché, sebbene abilitati, non avevano maturato l'anno di servizio presso un Istituto statale e che avevano conseguito l'abilitazione in data precedente al bando di concorso 10 agosto 1966.

Infatti la sopracitata legge n. 327, all'articolo 2, prevede l'inclusione nei ruoli degli « insegnanti che abbiano conseguito l'abilitazione all'insegnamento nella sessione di esami indetta con decreto ministeriale 10 agosto 1966, sempre che abbiano prestato almeno un anno di servizio, con qualifica non inferiore a "buono", nel periodo compreso dal 1961-62 al 1966-67 incluso ».

Si ritiene infatti inammissibile che siano esclusi dai benefici della legge n. 327 coloro che erano già in possesso del titolo abilitante e stavano maturando l'anno di servizio richiesto.

Si chiede, dunque, che il Ministro provveda con normative di lettura della « legge Racchetti » a consentire la presentazione delle domande per l'ammissione nei ruoli a tutti coloro che si trovino nella condizione di avere prestato l'anno di servizio presso istituti statali entro il 1966-67 e siano in possesso di titolo abilitante — prescindendo dalla data in cui tale abilitazione fu conseguita. (4-01616)

FASOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, mentre si decide di sopprimere un posto di insegnante nelle scuole elementari di Manarola (La Spezia), nella stessa località, contemporaneamente, si tende ad istituire un cosiddetto Centro sociale di educazione per adulti nel quale dovrebbe essere incaricato a tempo pieno un insegnante;

se non si debbano valutare tali decisioni (adottate in ossequio a direttive distinte, emanate da direzioni diverse di codesto Ministero) applicate, nel caso indicato, in modo obiettivamente contraddittorio; e pertanto se

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1968

non si ritenga che, per il migliore impiego degli insegnanti disponibili, non si debba impedire la minacciata soppressione del posto nelle scuole elementari di Manarola, e ciò, oltre che al fine di non creare condizioni in cui più facile sarebbe il determinarsi di analfabetismo di ritorno, anche tenendo presente il criterio che le località periferiche si spopolano in conseguenza della diminuita efficienza di servizi essenziali come quello scolastico elementare. (4-01617)

**BALLARIN.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere i motivi che hanno sinora impedito che ai pensionati ex pescatori della piccola pesca siano corrisposti gli aumenti della pensione in applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 238, e del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

L'interrogante chiede se non ritengano opportuno ed urgente intervenire per rimuovere gli eventuali ostacoli e per far sì che quanto prima possibile a detti pensionati siano liquidati gli arretrati e con le prossime scadenze erogative, gli aumenti. (4-01618)

**CAVALIERE.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se e come intendano, con tempestività ed efficacia, intervenire presso l'amministrazione provinciale di Foggia e il Consorzio generale per la bonifica di Capitanata, perché non trascurino oltre e affrontino adeguatamente il problema delle strade del Subappennino, le cui popolazioni, già provate dalla povertà dell'economia locale che si fonda esclusivamente sull'agricoltura, vedono ancora più compromesse le loro possibilità, per il disastroso stato delle strade, che rende difficoltose e pericolose le comunicazioni con gli altri comuni e il capoluogo della provincia, e l'accesso alle campagne.

Si fa presente che la circolazione sulle predette strade è pressoché impossibile ed è anzi diventata pericolosa, il che è davvero insostenibile, tanto più che, in molti casi, si tratta dell'unica strada che congiunge i comuni fra di loro e con il resto della provincia.

Si richiama l'attenzione, in particolar modo, sulle seguenti strade: strada di bonifica n. 17 Stilla-Cappelluccia-Lucera; strada di bonifica n. 34 Casalnuovo Monterotaro-Torremaggiore; la Lucera-Pietra Montecorvino - Castelnuovo - Casalvecchio - Casalnuovo Monterotaro; la Motta Montecorvino-San Marco; la Catola-Carlantino-Celenza Valfor-

tore; la strada diretta Lucera-Castelnuovo; la Scassabarili-Sessalombarda; la Lucera-Ponte Fortore; la Carlantino-Ponte Trediciarichi-San Marco la Catola-Volturnino; la Castelnuovo-Pian Devoto-San Severo-Torremaggiore-San Paolo Civitate; la Candela-Rocchetta Sant'Antonio; la Accadia-Deliceto-Bivio Bovino; la Anzano di Puglia-Scampitella; la Anzano di Puglia-Candela-Accadia-Sant'Agata di Puglia.

Fa rilevare che alcune di queste strade, fra cui le ultime due in special modo, rischiano, soprattutto in vista della stagione invernale, di essere chiuse al traffico, con il conseguente completo isolamento dei comuni interessati.

Fa presente, infine, che regna un vivo malumore fra quelle popolazioni, che, di fronte al persistere della insensibilità degli enti interessati, potrebbe sfociare in manifestazioni pericolose per l'ordine pubblico.

L'interrogante chiede di sapere anche se non si ritenga opportuno e necessario il passaggio all'ANAS almeno delle strade Candela-Sant'Agata di Puglia-Accadia-Anzano-Monteleone-Savignano; Motta Montecorvino-San Marco la Catola-Celenza Valfortore; Lucera-Pietra Montecorvino-Castelnuovo-Casalvecchio-Casalnuovo Monterotaro. (4-01619)

**TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare il pericolo di inquinamento dell'acqua potabile che alimenta la popolazione del comune di Molochio (Reggio Calabria) per causa dei pozzi neri, impiantati sopra l'acquedotto in contrada « Trepitò » come servizi igienici delle case costruite abusivamente sul suolo comunale senza alcuna progettazione. (4-01620)

**PICCINELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizioni alla direzione generale ANAS, affinché vengano al più presto approntati i progetti esecutivi dei tratti ancora da costruire e quelli relativi all'ampliamento a quattro corsie dei tratti già costruiti della strada di grande comunicazione Grosseto-Fano.

Ciò al fine di rendere possibile l'inizio dei vari lotti di costruzione e adeguamento, non appena si renderanno disponibili i previsti finanziamenti, ed in considerazione che:

a) da tempo sono stati costruiti o sono attualmente in corso di costruzione alcuni tratti della strada statale Grosseto-Fano:

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1968

b) è stata recentemente approvata una legge relativa alla « integrazione dei fondi di cui all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, per il completamento del programma di costruzione di raccordi autostradali e per le strade di grande comunicazione », la cui relazione illustrativa esplicitamente cita, fra le strade di grande comunicazione da completare con i finanziamenti da essa previsti la « Grosseto-Siena-Arezzo-Fano »;

c) un Istituto di credito ha già finanziato la progettazione del tratto Siena-Arezzo della predetta via di grande comunicazione.

(4-01621)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risulta a verità che la giunta municipale di Molochio (Reggio Calabria) ha deliberato di affidare l'incarico all'ingegnere Borrello, capo tecnico dei Consorzi di bonifica raggruppati di Reggio Calabria, di redigere il piano di fabbricazione di quel comune;

per conoscere altresì se ad un funzionario con tale responsabilità nei Consorzi di bonifica è consentita l'assunzione di un alto incarico esterno professionale di così rilevante importanza qual'è il piano di fabbricazione.

(4-01622)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono informati che l'ANAS ha avuto approvato e finanziato un progetto per la costruzione di un cavalcavia che dovrà collegare il raccordo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria-Villa S. Giovanni e il porto delle navi traghetto della stessa Villa, però per sconosciuti motivi non sono stati iniziati i lavori, il cui ritardo danneggia le ferrovie dello Stato, poiché gli automobilisti influenzati da faccendieri sono costretti a servirsi per il traghetto verso la Sicilia della società Tourist Ferry-boat.

Gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno adottare provvedimenti per la realizzazione immediata dell'opera tanto necessaria, dato che l'autostrada è in larga parte funzionante e quindi con il cavalcavia viene consentita la possibilità ai mezzi automobilistici di accedere direttamente al porto, evitando lunghe attese e danni di ogni genere all'azienda ferroviaria.

(4-01623)

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende disporre la sostituzione della vecchia,

inservibile nave traghetto *Villa* con altra efficiente, dato che il servizio di trasporto delle merci e dei passeggeri tra Reggio Calabria e Messina, a causa delle continue avarie della predetta nave, subisce quotidianamente e sistematicamente un considerevole ritardo, che a volte diviene eccessivo, e con il pericolo per la incolumità dei passeggeri. (4-01624)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare con carattere di urgenza per scongiurare gli allarmanti pericoli denunciati, mediante petizione inviata il 2 settembre 1968 al Presidente della Repubblica ed alle altre autorità competenti, da un largo numero di viaggiatori che si servono delle navi traghetto per l'attraversamento dello Stretto di Messina quasi quotidianamente nella tratta Reggio Calabria-Messina.

Tali viaggiatori hanno denunciato che le ferrovie dello Stato hanno improvvisamente sostituito la nave traghetto *Messina* con la vecchia e logora nave *Villa*, la quale, oltre ad impiegare quasi il doppio tempo rispetto alle altre navi per le pessime condizioni dei propri motori e delle avarie al timone mette a repentaglio l'incolumità fisica dei viaggiatori.

Quindi l'ingiustificata decisione presa dall'amministrazione ferroviaria, mentre ha determinato il legittimo allarme tra i viaggiatori, va incontro alle aziende private che da qualche tempo sono presenti nell'attività di traghettamento di mezzi e di merci e che puntano all'accaparramento completo di tali servizi, ai danni dell'azienda delle ferrovie dello Stato.

Di fronte alla gravità dei problemi denunciati gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno e urgente intervenire per far sostituire la nave *Villa* con un'altra efficiente e moderna, onde consentire la massima celerità nell'attraversamento dello stretto e tranquillizzare i viaggiatori che si servono delle navi traghetto. (4-01625)

MINASI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde al vero che una « ruspa » da tre anni e per 80 mila lire al giorno lavora nel cantiere di rimboschimento Muccone (provincia di Cosenza), finanziato con la legge speciale della Calabria; per conoscere a chi appartiene quella « ruspa »; se vuole disporre accertamenti per rilevare la inutilità dei lavori eseguiti per una

spesa che nei tre anni ammonta attorno agli 80 milioni.

Se intende accertare che i lavori in quel cantiere vengono eseguiti con criteri tecnici giusti e specificatamente se i lavori delle piazzole sono eseguiti e le semine fatte su terreno arido; se le piantagioni fatte negli anni precedenti sono curate; per conoscere il costo di ogni piantina collocata a dimora; per accertare le discriminazioni operate nell'assunzione dei lavoratori e se la clientela elettorale di un determinato funzionario dell'ufficio regionale del lavoro, oggi parlamentare, è preferita, gratificandola di un trattamento di favore a scapito del lavoro e dell'interesse collettivo. (4-01626)

**MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per disporre la progettazione e la costruzione di una strada che partendo dalla località Matilde in agro di San Nicandro Garganico (Foggia), utilizzando parte di una strada provinciale, attraversando San Nicola Imbuti e continuando ad una certa distanza lungo il lago di Varano raggiunga il centro ittico di Bagno nel comune di Cagnano Varano.

La costruzione di una tale opera oltre che di notevole interesse turistico, in quanto accoglierebbe gran parte del traffico diretto verso il Gargano nord, concorrerebbe a valorizzare turisticamente il lago di Varano e sarebbe di grande utilità per i pescatori del lago costretti oggi a percorrere oltre 20 chilometri per raggiungere la sponda di Capotiale.

Notizie da fonti attendibili fanno invece ritenere per certo un intervento della Cassa per il mezzogiorno in quella zona, per la costruzione di una nuova strada che congiungerebbe la citata località Matilde alla strada statale 89.

Gli interroganti fanno rilevare che tale tracciato anche se di qualche utilità è da ritenersi superato in quanto molto difficilmente accoglierebbe il traffico automobilistico diretto appunto verso il nord Gargano. Una volta raggiunta la località Matilde, infatti, per raggiungere le località balneari di Rodi Garganico, Peschici, Vieste, si preferirebbe certamente percorrere la provinciale Torre Mileto-Isola Varano, in ottime condizioni.

È facile intanto far altresì rilevare come un intenso traffico su questa arteria comprometterebbe lo sviluppo del turismo della zona. (4-01627)

**BENOCCI E TOGNONI.** — *Al Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportune disposizioni affinché venga al più presto accolta la domanda avanzata dal comune di Manciano (Grosseto) al fine di ottenere la revoca della concessione di cui al relativo decreto del 7 marzo 1959 alla Società responsabilità limitata « Terme di Saturnia » per concedere l'utilizzo di una parte dell'acqua termominerale-carbonica-sulforea-borica della sorgente denominata « Saturnia », ed ora in totale concessione alla surricordata società, allo stesso comune di Manciano per fini sociali.

Gli interroganti ricordano che le acque attualmente sgorganti dalla sorgente « Saturnia » hanno una portata di circa mille litri al secondo, di gran lunga superiore all'attuale necessità dello stabilimento termale della società Terme di Saturnia e tale sicuramente da poter soddisfare anche le giuste esigenze del comune di Manciano. (4-01628)

**BENOCCI E TOGNONI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa tutto il territorio del comune di Roccastrada (Grosseto) a causa di una estrema carenza di approvvigionamento idrico.

In proposito si ricorda che nel capoluogo di Roccastrada, fornito di acqua potabile da un acquedotto che si dirama da una sorgente locale, il rifornimento idrico è così carente che, specie nei mesi estivi, esso è concesso per solo un'ora e mezza al giorno; la frazione di Sticciano Alto è « approvvigionata » di acqua potabile da una fonte che dista dal centro abitato oltre un chilometro; la frazione di Sticciano Scalo non è servita da nessuna condotta idrica e l'acqua potabile viene fornita, nella misura di 5-6 litri *pro capite* al giorno, attraverso il trasporto su cisterne ferroviarie; scarso è anche il rifornimento idrico per la frazione di Ribolla; la stessa zona agricola, interessante una estensione di circa 10.000 ettari di terra dove ha operato la riforma agraria e dove vivono circa 300 famiglie contadine, è totalmente sprovvista di acqua potabile.

Per le ragioni ricordate si domanda altresì se il Ministro non intenda:

disporre affinché la sezione acquedotto del Fiora dell'Ente Maremma sia autorizzata ad eseguire le opportune progettazioni per risolvere il problema idrico del comune di Roccastrada;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1968

prevedere i necessari finanziamenti occorrenti alla realizzazione dell'opera in questione. (4-01629)

**BENOCCI E TOGNONI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ufficio delle imposte e quello del registro di Pitigliano (Grosseto) non hanno voluto fornire notizie sul gettito delle varie imposte relative ai comuni di Sorano, Manciano e Pitigliano, richieste fin dal 28 dicembre 1967 e in data 30 maggio 1968, dal comune di Manciano (Grosseto), e per sapere altresì se non intenda intervenire perché al comune di Manciano vengano forniti i dati richiesti. (4-01630)

**BENOCCI E TOGNONI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di voler urgentemente accogliere la proposta dell'ente Maremma relativa allo stanziamento di lire 85 milioni per la costruzione di una condotta idrica, in diramazione dell'acquedotto del Fiora, che dovrà servire il comune di Scarlino (Grosseto), che potrebbe essere disposto con le residue disponibilità sui fondi delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 29 luglio 1957, n. 635. (4-01631)

**JACAZZI E RAUCCI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato delle voci che circolano attorno all'attività dell'ECA di Marzano Appio (Caserta) ed in particolare circa l'esecuzione di lavori con fondi dedicati all'assistenza delle famiglie bisognose, e se è vero che tra questi lavori vi sono anche quelli per la sistemazione e la manutenzione della strada di proprietà privata nella quale abita il segretario del suddetto ente; per sapere quali interventi intenda operare per riportare l'attività dell'ente ai suoi fini istituzionali nonché per perseguire, anche penalmente, gli eventuali responsabili. (4-01632)

**GUIDI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi provvedimenti in atto al Consorzio provinciale di Terni, che costituiscono misure dirette a liquidarlo sotto il profilo dell'organico, quello patrimoniale ed istituzionale.

In questi ultimi giorni, infatti, sono stati effettuati licenziamenti nei confronti di sedici dipendenti, che aggiuntisi ai precedenti hanno ridotto l'organico da 160 a 20 unità, mentre la Federconsorzi, attraverso la emissione di atti esecutivi e cambiari per comples-

sivi 150 milioni tende chiaramente a profittare del momento delicato per realizzare l'assorbimento del predetto Consorzio.

L'interrogante chiede di conoscere come il Ministro intenda reagire al predetto disegno, per quali motivi il commissario governativo che regge il Consorzio non abbia fatto conoscere la situazione esistente e quali siano le prospettive del Consorzio sulla base delle informazioni rese dal commissario a codesto Ministero. (4-01633)

**DI MARINO, CACCIATORE, AMENDOLA PIETRO E BIAMONTE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno indire le elezioni nella prossima tornata autunnale anche nel comune di Pontecagnano (Salerno) per poter immediatamente ricostituirci una amministrazione ordinaria, libera espressione della cittadinanza, evitando così una lunga gestione commissariale, in armonia con il dettato della legge e con una corretta prassi democratica. (4-01634)

**JACAZZI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato che la giunta comunale di Aversa (Caserta) non presenta da oltre 10 anni i conti consuntivi degli esercizi finanziari;

che il precedente responsabile della tesoreria comunale, in pensione già da 4 anni, non ha reso il conto delle gestioni a lui affidate, operando il passaggio del servizio, ora affidato al Banco di Napoli, con un semplice provvisorio verbale di consistenza di cassa;

che da anni non sono nominati i revisori dei conti;

e che attorno a questo aspetto importante dell'attività delle diverse amministrazioni comunali, sempre a direzione democristiana, circolano strane voci;

per sapere infine perché la prefettura di Caserta, soltanto e proprio nei confronti del comune di Aversa, non si avvale della facoltà prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 21 aprile 1948, n. 1372, provvedendo alle operazioni di verifica, di controllo e di revisione a mezzo di un commissario. (4-01635)

**RAUSA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave danno rivenuto agli insegnanti di musica canto corale nella scuola secondaria dalla omissione che l'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze 1968 ha presentato per quanto concerne il diritto legale degli stessi di essere inclusi nella graduatoria degli abilitati allo stesso insegnamento non solo nelle

secondarie superiori, ma anche nelle medie inferiori, come è riconosciuto dal bando di concorso per gli esami di abilitazione che gli stessi hanno superato, conseguendo appunto l'abilitazione all'insegnamento di musica e canto corale sia nelle medie superiori come anche nelle inferiori.

L'interrogante desidera conoscere anche se il problema sarà tempestivamente risolto con disposizioni e precisazioni tempestive del Ministero ai Provveditorati agli studi, dal momento che la vicenda è già, come risulta, a conoscenza degli organi ministeriali. (4-01636)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere le ragioni per le quali malgrado le norme previste dagli articoli 52 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406 e 361 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 1957, n. 3, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non abbia provveduto ad estendere i benefici previsti dal citato articolo 52 ai partecipanti al secondo concorso, che era in via di espletamento all'atto dell'entrata in vigore della legge n. 1406 e se non ritenga di sanare una siffatta sperequazione, procedendo subito all'assorbimento degli idonei del concorso interno a 127 posti per capoufficio, in quanto attraverso una corretta interpretazione estensiva delle citate leggi, si evince chiaramente che mentre con l'articolo 52 il legislatore ha offerto all'amministrazione lo strumento idoneo per collocare anche gli idonei del concorso in via di espletamento, con l'articolo 361 era stabilito che ove i posti assegnati a concorso per esame speciale non risultassero sufficienti per la promozione di tutti i candidati dichiarati idonei, si farebbe luogo all'applicazione del soprannumero nel limite massimo del 15 per cento il che significa che se con l'articolo 52 della legge n. 1406 non tutti gli idonei furono assorbiti, scattarebbe il congegno previsto dall'articolo 361 del citato decreto presidenziale. (4-01637)

BENOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che nei pressi del capoluogo di Sorano (Grosseto) scorre il torrente Lente portatore di una discreta quantità di acqua che costantemente scorre limpida e fresca nel suo letto; considerato che la bontà di tale acqua, oltre tutto, sembra particolarmente indicata alla permanenza lungo il suddetto torrente di pesce di fine qualità, come trota, ecc.; tenuta presente la particolare situazione di disagio economico e sociale in cui versa il centro di Sorano, a

causa della mancanza di attività industriali e del basso reddito delle attività agricole a cui si dedicano le famiglie dei coltivatori diretti colà esistenti — se non ritenga di dover promuovere uno studio circa la possibilità di sbarrare il torrente Lente per addivenire alla creazione di un laghetto artificiale che potrebbe estendersi nella vallata sottostante lo abitato di Sorano, la cui realizzazione potrebbe prevedere l'impiego di esso ai fini della produzione di energia elettrica, nonché a scopi turistici e di allevamenti ittici, con i riflessi positivi sulla condizione della zona di Sorano che è facile immaginare.

Ciò detto si domanda altresì di sapere se non ritenga che l'Ente di sviluppo agricolo abbia la possibilità di eseguire lo studio suddetto, al quale appunto potrebbe essere affidato l'eventuale incarico. (4-01638)

COTTONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre con urgenza i lavori di dragaggio del porto di Augusta, considerato:

a) che si tratta di uno dei più importanti porti petroliferi d'Italia, che per il 1970 si prevede possa toccare un traffico di merci di ben 50 milioni di tonnellate;

b) che, per effetto della chiusura del Canale di Suez, il naviglio cisterniero si orienta sempre di più verso stazze elevate, e che tali super petroliere non possono attualmente manovrare nel porto a causa di alcune secche esistenti all'imboccatura;

c) che c'è il timore legittimo, perdurando lo stato di incuria del fondale, di vedere dirottare le nuove grandi petroliere verso porti stranieri mediterranei e atlantici, con grave danno per l'economia locale, isolana e nazionale. (4-01639)

FERIOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda al vero la notizia della soppressione dell'ufficio del registro e di conseguenza dell'ufficio delle imposte nel comune di Busseto (Parma).

Tale soppressione, se si realizzasse, verrebbe a determinare un grave danno morale e materiale al comune di Busseto, anche in considerazione del fatto che detto ufficio del registro è stato costituito nell'anno 1861 subito dopo l'annessione di Parma e Piacenza al Regno d'Italia. (4-01640)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che l'IACP di Roma a cui è stato affidato l'incarico di costruire 36 alloggi per altrettante

famiglie abitanti nel vecchio palazzo principesco Sforza-Cesarini in Genzano di Roma, benché da 5 anni si disponesse dei necessari stanziamenti, ha provveduto ad appaltare lavori per solo 16 appartamenti (i lavori di questi sono quasi ultimati) mentre per i rimanenti ancora non si è proceduto all'appalto.

L'interrogante fa presente la gravità di una tale situazione. Le famiglie infatti da oltre 20 anni vivono in condizioni igieniche inaudite e la loro stessa sicurezza è in pericolo in conseguenza del fatto che nel vecchio palazzo, già danneggiato dalla guerra, più alcuna manutenzione è stata eseguita.

Viste vane tutte le sollecitazioni svolte dall'amministrazione comunale l'interrogante chiede di sapere se non considera opportuno un passo per sollecitare l'inizio dei lavori e se, in attesa del loro compimento, non ritiene opportuno intervenire per assicurare alloggio provvisorio a tutte le famiglie al fine di procedere allo sgombero del palazzo per motivi di sicurezza e per motivi igienici. (4-01641)

LIMA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti i rispettivi Dicasteri intendano adottare affinché venga riconosciuto ai titolari di farmacia il diritto soggettivo, ai medesimi conferito dall'articolo 15 della legge 2 aprile 1968, n. 475, al pagamento delle ricette mutualistiche spedite in favore dei mutuati, correlativamente al diritto di libera scelta della farmacia, conferito a questi ultimi dal detto articolo 15 della citata legge, senza che venga imposto ai farmacisti l'osservanza di Convenzioni privatistiche stipulate tra la Federazione ordini farmacisti italiani (FOFI) e l'INAM, ma soltanto il rispetto delle norme di legge relative allo sconto istituito con legge 4 agosto 1955, n. 692;

2) quale controprestazione la Federazione ordini farmacisti italiani (FOFI) dà all'INAM, INADEL, ENPAS ed ENPDEDP, che giustifichi da parte di questi ultimi l'erogazione in favore della FOFI di uno 0,30 per cento dell'ammontare lordo delle forniture farmaceutiche dell'intero territorio nazionale, ammontare per l'anno 1967 ad oltre un miliardo, ed atteso che le entrate istituzionalmente consentite alla FOFI dall'articolo 14, comma terzo, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, sono costituite unicamente dai contributi annuali che ciascun Ordine provinciale deve versare alla Federazione, in rapporto al numero dei propri iscritti, per le spese di funzionamento della stessa;

3) quali interventi si vogliono adottare perché la Federazione ordini dei farmacisti italiani (FOFI) si attenga esclusivamente al compimento di atti rientranti tra i poteri ed i compiti alla stessa conferiti e tassativamente previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, e che finora sono stati reiteratamente dalla FOFI stessa travalicati con la stipula di Convenzioni con Enti mutualistici. (4-01642)

COTTONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti giustamente lamentati dai commercianti dell'agrigentino e delle Isole Pelagie, il cui trasporto delle merci, via mare, viene effettuato dalle navi della società « Sirena », sovvenzionata dallo Stato, la quale fa pagare 10-12 lire per ogni chilogrammo di merce imbarcata, sicché tale forte spesa di spedizione incide notevolmente sul costo della vita di quelle popolazioni che certo non sono ricche.

Sembra che due motovelieri di armatori privati, recentemente noleggiati dai commercianti di Porto Empedocle e Lampedusa, effettuino il trasporto delle merci con tariffe sensibilmente più ridotte; senza dire che la società « Sirena » il lunedì, col pretesto della crociera a Malta, imbarca solo passeggeri e posta, rinviando il trasporto delle merci al « giro » successivo. (4-01643)

FERIOLI E BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere il motivo dei gravi ritardi frapposti dall'AIMA per la corresponsione del primo acconto ai produttori che hanno ceduto all'Azienda di Stato il formaggio « parmigiano-reggiano » di produzione 1967.

Detto ritardo viola gli impegni assunti dall'AIMA e contenuti negli atti di compravendita, che prevedono tale corresponsione entro trenta giorni dalla data del verbale di primo accertamento della partita, avvenuto in taluni casi sin dal 24 aprile 1968.

Gli interroganti chiedono pertanto un tempestivo interessamento del Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sbloccare tale situazione estremamente pregiudizievole per i produttori e non certo prestigiosa per l'AIMA. (4-01644)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritiene necessario impartire istruzioni agli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, in particolare a quelli della re-

gione emiliana affinché gli enti che tutelano i mutilati di tutte le categorie possano assolvere con maggiore pienezza alle loro attribuzioni per quanto concerne il collocamento al lavoro dei loro assistiti.

L'interrogante chiede in particolare se non si ritiene opportuno inviare le relative disposizioni ai direttori provinciali degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione affinché siano scrupolosamente osservate le direttive delle commissioni provinciali di collocamento e non siano (come sembra avvenire a Piacenza) inviati alle imprese i mutilati senza il preventivo parere degli enti degli invalidi e sia concesso ai rappresentanti di questi di consultare le denunce semestrali delle imprese. (4-01645)

BIASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario sollecitare le operazioni di concorso per la nomina dei professori aggregati previsti dalla legge all'uopo approvata.

L'interrogante fa presente che molto tempo è già trascorso dal 1965 e sottolinea la necessità che al più presto sia pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* la composizione delle commissioni di concorso il cui scrutinio sta per concludersi in questi giorni. L'interrogante ravvisa altresì la necessità che il Ministero della pubblica istruzione, gli organi di controllo e il Ministero di grazia e giustizia studino la possibilità di procedure eccezionalmente rapide affinché le commissioni possano svolgere e concludere entro il mese prossimo i lavori almeno nei casi non controversi. (4-01646)

ALESI E GIOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sa-*

*nità e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia riportata recentemente da un noto quotidiano della capitale secondo la quale sarebbe stato chiesto il rinvio a giudizio dell'attuale presidente dell'ANMIC (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili) nella persona del signor Alvido Lambrilli e di altri quattro componenti il comitato centrale dello stesso ente di diritto pubblico, per gravi reati commessi a danno dell'intera categoria degli invalidi civili.

In caso affermativo si chiede di sapere se, in attesa che gli organi giudiziari si pronuncino in merito alle predette incriminazioni, non si ritenga opportuno, a tutela dei diritti e degli interessi degli invalidi civili, destituire con la massima urgenza dalle cariche ricoperte all'ANMIC i responsabili e procedere alla nomina di un commissario straordinario secondo quanto previsto dall'articolo 15 della legge 23 aprile 1965, n. 458. (4-01647)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quanti combattenti che hanno partecipato alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti, sono stati liquidati e pagati gli assegni concessi dalla legge del 18 marzo 1968, n. 263;

per conoscere la data entro la quale gli uffici provinciali del tesoro di Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, saranno in grado di provvedere alla liquidazione e al pagamento dell'assegno annuo vitalizio.

L'interrogante sottolinea l'urgenza di provvedere anche in considerazione dello stato di disagio degli interessati e di un giusto riconoscimento che la coscienza civile e la solidarietà nazionale debbono assolvere verso i combattenti. (4-01648)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1968

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali passi abbia compiuto nei confronti del governo bulgaro per ottenere l'immediato rilascio di quattro cittadini italiani, Marco Pannella, Marcello Baraghini, Antonio Azzolini e Silvana Leonardi.

« A quanto risulta da notizie di stampa sarebbero stati arrestati a Sofia per il solo fatto di aver manifestato liberamente opinioni contrarie all'invasione della Cecoslovacchia.

(3-00314)

« FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo per conoscere i motivi della mancata concessione del visto d'ingresso al teatro Bolscioi di Mosca, impegnato per spettacoli di balletti al teatro la Scala, ed al Circo nazionale sovietico.

(3-00315)

« LATTANZI, MINASI, BOIARDI,  
ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se non intenda agire, nell'interesse dell'opinione pubblica e per rispetto della verità, contro le notizie false e tendenziose apparse su un settimanale a rotocalco a proposito dell'assoluzione di Vieri, che appare a piena pagina di copertina con a lato una scritta che si commenta da sola: " Io ho vinto il cancro ".

« Nessuno purtroppo oggi può fare simili affermazioni che alimentano pericolose illusioni nei malati e nelle loro famiglie e offendono le responsabili indagini recentemente compiute dalla Commissione incaricata del Ministero della sanità.

(3-00316)

« USVARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, perché voglia valutare responsabilmente ed oggettivamente la situazione di arbitrio, di illegittimità in cui ormai da quattro anni permane l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, nonché il conseguente danno che ne deriva all'interesse delle popolazioni di quella provincia e il disdoro per la stessa dignità democratica.

« Da quattro anni, cioè sin dal suo nascere fu paralizzata la funzione di quel consiglio provinciale e per essa soprattutto il suo presidente operò abusando dei poteri del consiglio, sacrificando gli interessi della collettività per dare corso a meschini interessi

clientelari e di fazioni; le delibere adottate dalla giunta con i poteri del consiglio sin dal gennaio del 1965, attendono ancora la ratifica del consiglio.

« Indice conturbante della eccezionalità di quella situazione è espresso dalla personalità di quel presidente; personaggio, per come l'interrogante ebbe ad affermare responsabilmente in precedenti interrogazioni che non ebbero risposta, che non va protetto bensì giudicato severamente e per i suoi precedenti dalla prima gioventù ad oggi, e per il suo comportamento attuale.

(3-00317)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli ritenga che il sapere accademico « discenda per li rami » come dimostrerebbero i risultati dei recentissimi concorsi di patologia medica, patologia chirurgica, semeiotica chirurgica, ecc. che hanno visto su 18 ternati ben 9 congiunti stretti di luminari cattedratici; se egli pensi conformi a giustizia e a legge le modalità e i tempi con cui tali concorsi frettolosamente si sono svolti; se non ritenga in questo caso di doversi associare al giudizio che l'onorevole Presidente del Consiglio senatore Leone, esperto, per lunga consuetudine, di vita universitaria, ebbe a formulare nell'atto di presentare questo Governo, quando parlò per i concorsi di « giochi sconcertanti » (e poco valgono le accuse generali ove si taccia nei casi concreti); se egli giudichi che la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, che dovrebbe pur essere al di sopra di ogni sospetto, sia in grado di esprimere valutazioni sulla validità di tali concorsi, tenuto conto che in essa sono presenti altri stretti congiunti dei ternati; se egli intenda non con ambigui sistemi di sorteggio nelle commissioni ma con una dichiarata volontà politica di rinnovamento por fine all'ereditarietà dei feudi accademici.

(3-00318) « RAICICH, NATOLI, GIANNANTONI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà messa la seconda pietra dei lavori di costruzione del tronco autostradale Pescara-Corfinio e quando sarà definita la concessione alla società Autostrade romane ed abruzzesi dell'ulteriore tronco Corfinio-Avezzano.

« L'interrogante fa presente che la prima pietra fu posta il 15 maggio 1968 e che la co-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1968

struzione dell'arteria autostradale da Pescara ad Avezzano è indispensabile ai fini di un più rapido collegamento della Valle del Pescara, della Valle Peligna e della Marsica con Roma per il necessario sviluppo economico e turistico di tutto l'Abruzzo.

(3-00319)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali nuove iniziative intende mettere in atto per fronteggiare la ormai troppo lunga serie di infortuni sul lavoro verificatisi in questi ultimi mesi specie nella provincia di Milano.

« Su tale argomento le segreterie dei tre sindacati hanno indetto azioni di protesta affermando, fra l'altro, che le cause di questi "omicidi bianchi" debbano essere ricercate nella violazione diffusa delle norme di prevenzione infortuni, nella massiccia presenza del cottimismo frutto di una politica di alti ritmi di lavoro e della politica di altissimi profitti.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere quali norme specifiche siano state emanate per evitare lo sfruttamento del lavoro dei minori, causa non ultima di analoghi infortuni.

(3-00320) « COLOMBO VITTORINO, BIANCHI FORTUNATO, GERBINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga debbano essere radicalmente modificati gli orientamenti — già limitativi nel passato, ed oggi ancora più accentuati in senso negativo — circa il rinvio, con argomenti per lo più pretestuosi, delle leggi approvate dal Consiglio regionale sardo su problemi di vaste categorie di cittadini che non trovano nella legislazione nazionale sufficiente soluzione, come è dimostrato dal rinvio e dall'impugnativa della legge per l'erogazione degli assegni familiari agli artigiani.

« Per conoscere se nel quadro di una modifica di questi orientamenti, non ritenga di ritirare il rinvio comunicato il 9 agosto 1968, della legge regionale che dispone la riduzione dei canoni di affitto dei pascoli in Sardegna per l'annata agraria 1967-1968, considerando il fatto che eguale legge per l'annata agraria 1966-67 fu regolarmente promulgata, senza alcuna interferenza del Governo, per cui l'attuale rinvio appare del tutto inspiegabile e contraddittorio, salvo che il Governo non intenda interferire, con procedimento inaccetta-

bile, sui contenuti della legge a tutela degli interessi conservatori della proprietà agraria assenteista.

(3-00321)

« MARRAS, PIRASTU, CARDIA, PINTOR ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e della marina mercantile, per sapere quali misure intendano prendere per ovviare alla grave situazione in cui sono sottoposte le acque, sia fluviali che marine; il problema sta infatti diventando drammatico nel nostro paese: mancanza d'acqua da una parte, crescente inquinamento dall'altra. Le riserve sotterranee, considerate fino ad oggi inesauribili si vanno assottigliando, le acque superficiali dei fiumi e dei corsi d'acqua sono sempre più inquinate, i laghi in via di accelerata eutrofizzazione.

« L'inquinamento delle acque è diventato un problema che interessa tutte le località balneari: circa 4.000 chilometri di coste infatti sono soggette a ricorrenti pericoli periodicamente denunciati dalla stampa nazionale; e ciò perché le industrie regalano al mare residui di ogni genere, che ne alterano la composizione, e perché le petroliere scaricano in mare le acque di pulizia e di zavorra delle petroliere, così che circa l'1 per cento del tonnellaggio del complesso trasportato di residui oleosi finisce in mare. E ciò disattendendo la convenzione di Londra del 1954 che ne fa divieto al disotto delle 30 miglia dalla costa, e fa obbligo di costruire in tutti i porti, impianti capaci di ricevere residui.

« La interrogazione è motivata dalla diretta constatazione in Versilia degli inconvenienti che ne derivano per la pesca, per la flora costiera (basta pensare alla distruzione di migliaia di piante con danni incalcolabili) la salute pubblica e conseguentemente per il turismo che di quella zona costituisce la principale fonte di reddito.

(3-00322) « MARTINI MARIA ELETTA, MERLI ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per avere conoscenza dei più immediati provvedimenti, quali urge adottare in favore della città di Pisa, che sta vi-

vendo, oggi, la sua più drammatica situazione umana ed economica del dopoguerra, resa ancor più grave da due fatti, determinati:

a) dal provvedimento, unilateralmente adottato da Marzotto, senza alcun preavviso, con la cessazione dell'attività del suo stabilimento pisano e ciò ha lasciato, improvvisamente, senza lavoro, 850 dipendenti.

« Questo fatto impone una pronta ripresa dell'attività in seno a tale azienda o, comunque, provvedimenti urgentissimi, da parte dei Ministri interpellati, affinché, quanto meno, sia possibile accelerare e concludere, nel periodo di pochi giorni, il subentro delle previste nuove attività, in relazione alle quali il Governo ha sollecitamente adottato il provvedimento che estende i benefici delle aree depresse alla zona di Marzotto, per addivenire, immediatamente dopo, al reimpiego di tutti i lavoratori;

b) dal minacciato provvedimento, annunciato anch'esso, senza alcun preavviso, della messa all'integrazione ad ore zero di circa 300 operai dello stabilimento Saint Gobain, provvedimento che minaccia di preludere ad un conseguente licenziamento che verrebbe ad aggiungersi, in tal modo, all'attuale, precaria situazione locale e conferisce un ulteriore colpo alla già degradata economia pisana, aumentando così il numero degli operai senza lavoro.

« Tutto ciò presenta, evidentemente, un quadro veramente penoso della situazione e denuncia una paurosa tendenza recessiva dell'economia locale, che investe, direttamente od indirettamente, tutte le componenti economiche cittadine e provinciali.

« Ciò proviene da un complesso di motivi e, specie, da una ancor perdurante mancanza di coordinamento degli interventi dello Stato.

« In attesa di una veramente concreta politica di programmazione, la situazione pisana e quella del suo comprensorio, impone, almeno, alcuni punti di emergenza, intesi a bloccare tale dannosissima recessione, con l'adozione di urgenti interventi attraverso l'insediamento di imprese private ed, in modo particolare, di qualche azienda a partecipazione statale.

« Lo stato d'animo dei cittadini pisani è, in questi giorni, fortemente amareggiato, e la città e la provincia stanno conducendo una azione, unitaria e solidale, in difesa dei lavoratori colpiti dai gravissimi, quanto inattesi provvedimenti, e, perciò, in definitiva, dell'avvenire del popolo pisano.

(2-00081) « MEUCCI, MARTINI MARIA ELETTA, MERLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, ed i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se sono a conoscenza che il 19 settembre 1968 la città di Benevento è stata paralizzata da uno sciopero generale e una larga parte della popolazione ha attraversato in corteo le vie della città per richiamare l'attenzione del Governo sulla triste e difficile condizione economica ed occupazionale in cui versa il Sannio a causa dell'abbandono nel quale è stato lasciato, specie ed in ultimo in relazione al grave problema dell'essiccamento del fiume Calore;

per sapere se sono a conoscenza che Benevento — distrutta dalla guerra e decorata di medaglia d'oro con l'intervento del Capo dello Stato — si ricostruisce per la tenace volontà dei suoi figli in uno sforzo comune con tutta la provincia;

per sapere se sono a conoscenza che Benevento fu flagellata, nel 1949 e 1961, da due alluvioni che distrussero l'apparato produttivo e industriale faticosamente ricostruito, mentre il sisma del 1962 distrusse buona parte delle abitazioni di molti comuni sanniti;

per sapere, infine, se sono a conoscenza che le ripetute richieste di provvidenze intese a risollevare l'economia della città sono a tutt'oggi insoddisfatte.

« Chiede, inoltre, l'interpellante, se alla presa di conoscenza di quanto innanzi ed al fine di evitare l'ulteriore deterioramento dell'economia del Sannio e il completo decadimento di quella provincia con l'ulteriore massiccio abbandono di quelle terre da parte delle forze giovani e vitali non intendano i ministri interessati predisporre coordinati provvedimenti necessari alla rinascita e che prevedano:

a) una nuova e più giusta utilizzazione delle acque del Calore e di Cassano — revocate le precedenti concessioni — affinché, nel rispetto delle situazioni naturali, vengano predisposte le ripartizioni in relazione alle necessità potabili, igieniche, agricole e industriali delle zone interessate;

b) il finanziamento immediato del raccordo autostradale Castel del Lago-Benevento (essendo stati distratti i precedenti stanziamenti) con l'impegno dell'appalto dei lavori entro l'anno:

c) il finanziamento del tratto Benevento-Selese della superstrada Caianiello-Benevento, già previsto nel piano di coordinamento degli investimenti nel sud e nello schema di sviluppo regionale;

d) la costruzione della strada « Fondo Valle Sabato » si da completare il collegamento veloce Adriatico-Tirreno (interrotto inspiegabilmente nel tratto Benevento-Avellino) in modo da reinserire il Sannio in correnti di traffico connaturali alla sua economia, alla sua storia ed alla tradizione;

e) la progettazione ed il finanziamento della strada a scorrimento veloce San Bartolomeo in Galdo-Benevento per consentire alle sofferenti popolazioni del Fortore il rapido collegamento col capoluogo ed aprire quella zona depressa a vitali scambi;

f) l'ammodernamento della superstrada Benevento-Napoli si da collegare la provincia sannita il più rapidamente col capoluogo regionale inserendola attivamente nello sviluppo industriale della regione;

g) il raddoppio della linea ferroviaria Foggia-Benevento-Caserta nonché la rettifica, ed ammodernamento della ferrovia Benevento-Cancello con il coordinamento e l'assorbimento nella rete statale;

h) l'insediamento di una industria IRI accessoria all'Alfa sud utilizzando il patrimonio umano e la schiera di tecnici annualmente approntati dagli istituti tecnici industriali e che sono oggi costretti ad emigrare insieme alle altre forze giovanili;

i) il finanziamento immediato delle opere igienico-sanitarie, di edilizia scolastica, ospedaliera e stradali già progettate dalle varie amministrazioni per fronteggiare la grave disoccupazione dilagante.

(2-00082)

« PAPA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare in relazione alla crisi gravissima in cui si dibatte l'ospedale civico di Palermo dove il personale, ausiliario e amministrativo, da quindici giorni è costretto a scioperare per rivendicare il pagamento dello stipendio di agosto (mentre intanto è maturato anche quello di settembre) senza per altro riuscire ad ottenere dagli amministratori almeno il rispetto di questo fondamentale diritto; e dove, in conseguenza di questo marasma troppo a lungo deplorabilmente tollerato, i primari dei vari reparti hanno chiesto la inagibilità del nosocomio cioè in pratica la chiusura.

« Gli interpellanti chiedono di sapere se i ministri, in particolare, non intendano accogliere la richiesta unanime dei sindacati di destituire immediatamente, di fronte a questo clamoroso fallimento, il presidente e il consiglio di amministrazione e intervenire concretamente e con la urgenza che il caso esige onde assicurare la liquidazione delle competenze maturate dal personale e il ripristino della normalità in quell'importante complesso ospedaliero e di adottare, nel contempo, tutte le necessarie misure per dare immediata attuazione alla nuova legge ospedaliera.

(2-00083) « SPECIALE, FERRETTI, MACALUSO, VENTUROLI, DI BENEDETTO, COLAJANNI, PELLEGRINO, DI MAURO, MONASTERIO, MASCOLO ».